



SACERDOTI DAL BATTESIMO



VICARIATO DI ROMA
Servizio per la Pastorale Giovanile

*Vivere nella famiglia
il gusto di essere cristiani*

*Come esercitare a casa
il munus sacerdotale*

VICARIATO DI ROMA
Servizio per la pastorale giovanile
© 2017

Redazione

Don Antonio Magnotta
Don Diego Conforzi
Don Michele Filippi
Don Marco Seminara
Padre Giuseppe Tarì, F.d.C.C.
Don Alfredo Tedesco

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Apostoli

Stampa

MANCINI EDIZIONI srl
Sede e ufficio:
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Stabilimento:
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
E-mail: info@mancinedizioni.com

Introduzione

La seconda sezione del nostro itinerario si concentra sul tema della famiglia e vuole mettere in evidenza come i ragazzi, dentro tale ambiente, possano esercitare il proprio *munus sacerdotale*.

Nel modulo biblico viene presentato un percorso che tiene conto del tema della casa nel Nuovo Testamento. Il modulo esperienziale non intende limitarsi a presentare delle attività, ma vuole offrire uno schema di cosa vuol dire *fare discernimento*. Si vuole incoraggiare i ragazzi a comprendere che vivere il proprio Battesimo significa prendere coscienza di chi si è, considerare i segni che ci vengono dati dal Signore nelle circostanze che viviamo e quindi essere abilitati a decidere, a scegliere, a rispondere con concretezza. Lo schema del modulo esperienziale potrebbe diventare un modello, uno schema da utilizzare anche per costruire un percorso, una riflessione, un ritiro con i ragazzi sul tema del discernimento legato al *munus sacerdotale*.

Il modulo multimediale, invece, vuole incoraggiare a prendere consapevolezza di cosa vuol dire essere famiglia, come gustare il dono della famiglia e, nello stesso tempo, anche confrontarsi con il conflitto come via da affrontare per esercitarsi, come esperienza dove Dio chiede di mettere in moto le proprie risorse per portare, in quella situazione, l'aria del Vangelo.

Il modulo missionario offre una singolare esperienza di missione verso le famiglie del gruppo dove i ragazzi hanno la possibilità di mettersi in moto in prima persona e così vivere la missione come esercizio del proprio *munus sacerdotale*, provocando anche la consapevolezza della famiglia, chiamata a scoprire la sua originalità e la propria *capacità sacerdotale*.

Anche le ferite e il confronto con le fragilità diventano occasione per considerare che in esse si fa presente il Signore: Egli ci vuole sostenere a vivere quelle ferite illuminati dalla Sua Presenza, a saperle integrare senza paure o falsità e a percepirle come una chiamata che c'interpella a vivere da cristiani anche ciò che appare limite o addirittura lontano dal Vangelo.

Il modulo liturgico offre degli schemi per animare alcuni momenti di preghiera di gruppo e in famiglia.

Modulo biblico

Il modulo biblico desidera concentrare la sua attenzione sul concetto di *casa* per poter accedere al tema della famiglia. La casa, infatti, è il luogo fisico dove si consuma l'esperienza familiare, la parola che evoca con sicura efficacia tutto ciò che fa riferimento alla famiglia. Mentre si pronuncia tale parola, emergono dal cuore sensazioni, ricordi, immagini, riemerge la continua esperienza che accompagna ciascuno di noi. La casa ci riporta così a quella dimensione domestica, intima, a quel luogo-esperienza dove siamo maturati, a quel rifugio che ci ha sostenuto, a quel luogo dove abbiamo vissuto gioie e conflitti, da dove abbiamo guardato il mondo, da dove non siamo, in fondo, mai partiti, perché l'esperienza di *casa* ci ha accompagnati sempre.

Desideriamo così incontrare le case dove ha parlato, dove ha vissuto Gesù, le case dove si è fermato, dove ha guarito, dove si è trattenuto, dove ha gustato la bellezza e la fatica della vita, dove ci ha insegnato come concretamente si possa vivere, esercitare il proprio *munus* sacerdotale.

Ci limitiamo perciò ad un'attenzione specifica verso il Nuovo Testamento dove la parola casa (in greco *oikòs*) ricorre, a quanto ci dicono gli studiosi, ben 209 volte! Non si può così leggere il Nuovo Testamento e non tenerne conto. Noi vogliamo leggere non tutti i 209 passi... ma presentare ai ragazzi le case incontrate ed intercettate da Gesù e cogliere come quelle "case" visitate dal Signore possano essere per loro un aiuto a rileggere la loro esperienza di famiglia, a percepire con occhi cristiani il loro modo di essere in quello spazio fisico-affettivo-generativo e come esserci secondo lo stile, o meglio, con la sostanza, indicata dal Signore. Questo "dimorare" in maniera conforme a Gesù, consente alla casa di divenire il luogo dove il ragazzo e la ragazza imparano a vivere il loro ufficio sacerdotale e dove con creatività possono scoprire come spendere, nella vita, la capacità di offrirsi che viene dal Battesimo.

Non è facile abbracciare in poche righe tutta la complessità della parola *casa* nel NT; fondamentalmente possiamo orientarci indicando tre sentieri.

Il primo indica le case private, le case di proprietà di personaggi che intercettano Gesù o gli apostoli; il secondo sentiero ha a che fare con quella dimensione più grande dell'esperienza della casa che è quella della Chiesa, della comunità dove essere Chiesa coincide con l'esperienza della casa, della famiglia e dove la Chiesa s'incontra e si raduna (vedi gli Atti degli Apostoli); ed infine, il terzo sentiero ha a che fare con il tema del cuore, della persona, del suo corpo che potrà essere *casa* dello Spirito, luogo abitato da Dio con la pienezza dei Suoi doni.

Questi tre sentieri potrebbero essere percorsi con i ragazzi e per completezza di presentazione ne abbiamo fatto cenno perché potrebbero essere una traccia da considerare per una possibile *lectio divina*. Desideriamo presentare però, in queste schede, un percorso più semplice dove le tre vie in fondo s'incrociano e non vogliamo troppo discostarci dall'impegno di voler aiutare i ragazzi a vivere il loro *munus sacerdotale* nella famiglia, che è il vero obiettivo di questa seconda sezione del presente itinerario.

Ciò che noi vogliamo sottolineare è come nel segreto delle "case" visitate dal Signore, Egli lì rivela il suo segreto, manifesta la sua novità, quella che viene a portare con il regalo della Sua Incarnazione. E' bello far prendere consapevolezza ai ragazzi che è all'interno delle case che Gesù viene a manifestare la sua identità, viene a comunicare la sorprendente novità del Vangelo! Gesù ha scelto la casa, le case per guarire, perdonare, pranzare, sorridere, sperimentare l'accoglienza, per fissare lo sguardo, per amare, per farsi comprendere... insomma la casa potrà essere lo spazio dove il Vangelo può farsi strada, lo spazio dove il ragazzo può vivere a sua misura la novità dell'amicizia con Cristo che va sperimentando nella vita di gruppo in parrocchia.

Questa breve introduzione ci ha permesso così di dare una chiave di lettura del perché utilizziamo alcuni testi in cui la casa diviene lo spazio dove si fa protagonista geniale il Vangelo!

L'itinerario vuole così aiutare i ragazzi a cogliere che la vita cristiana non si riduce alla vita in parrocchia, non coincide con il tempo passato in parrocchia, ma diventa possibile soprattutto nelle mura della propria dimora. Si tratta di un passaggio importante da compiere insieme ai nostri ragazzi.

Si offre, pertanto, un itinerario limitato ad alcune case visitate dal Signore nei quattro vangeli.

Ogni sezione coglie un significato, una particolare chiave di lettura. Si propone lo svolgimento del percorso utilizzandolo con diverse modalità:

- Si potrebbero tenere presenti i brani semplicemente come passi cui attingere per accompagnare le attività presenti negli altri moduli della seguente sezione;
- Si potrebbe utilizzare il percorso ideando una sorta di viaggio biblico: i ragazzi percorrono alcuni stands dove s'incontrano con il brano biblico e dovranno al termine raccogliere una sorta di bagaglio biblico per la vita in famiglia;
- Si potrebbe utilizzare il percorso anche per curare un momento di *lectio divina*;
- un'ultima possibilità è quella di organizzare un "festival biblico" della famiglia da offrire alla comunità o ai genitori. Si potrebbe infatti, costruire una serata dove si presentano ai genitori o al gruppo famiglie della parrocchia i brani corredati dalla lettura e di volta in volta accompagnare un approfondimento del testo con una canzone, con l'ascolto di un brano musicale per meditarlo in silenzio, con il recitare una preghiera, una piccola scenetta, o con il far vedere un video o una testimonianza. Potrebbe essere un modo bello per utilizzare in chiave missionaria il percorso biblico da offrire al resto della comunità parrocchiale. I ragazzi potrebbero dar vita ad una bella provocazione anche nel quartiere e parlare finalmente della famiglia non solo in chiave sociologica o psicologica, ma anche attraverso il dono e la comprensione che si può fare di essa a partire dalla Scrittura.

In ogni sezione si offre una chiave di lettura con una proposta di utilizzo del testo, soprattutto se si utilizza il metodo del “viaggio” attraverso degli *stands*.

Il percorso può essere abbreviato scegliendo solo le “case” che sembrano più opportune.

Per seguire un ordine si è pensato di seguire più che un ordine tematico quello dei Vangeli, lasciando a voi animatori poi la possibilità di costruire il percorso tematico secondo le vostre esigenze e priorità, oltre ovviamente al taglio con cui volete offrire ai ragazzi l’argomento. Nel fare tale percorso nei quattro vangeli abbiamo tralasciato qualche brano e scelto quelli che ci sembravano di più facile accesso o di possibile utilizzo anche negli altri moduli.

Ci permettiamo di indicare come fondamento di tutto il percorso il versetto 14 del primo capitolo del Vangelo di Giovanni: «*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*».

Letteralmente sappiamo che il testo dice: il Verbo si fece carne e pose la Sua Tenda (fece casa) in mezzo a noi! Sappiamo che il verbo “fare tenda” allude sia alla tenda dell’esodo (segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo) sia indica con chiarezza che il Signore si fa nostra casa, venendo a condividere ogni istante della nostra vita: Gesù non è estraneo nelle nostre case! La tenda potrebbe diventare il segno che accompagna questa sezione del cammino dei ragazzi. Si potrebbe proprio lanciare tutto il cammino costruendo con i ragazzi una tenda: potrebbe diventare la tenda della Parola, l’immagine della casa da cui partire ed avviare questo percorso sul tema dell’esercizio del proprio *munus sacerdotale* in famiglia.

MATTEO

1) LA CASA SULLA ROCCIA: ORECCHIO E MANI

Matteo 7, 24 – 27

In questo primo incontro non siamo in una casa vera e propria, ma Gesù sta dando il fondamento. Una casa costruita sulla roccia è quella che ha come fondamento l'ascolto e il mettere in pratica la Parola. La casa diventa il luogo dove si può vivere nella saggezza e si è saggi se si sa ascoltare e si sa mettere in pratica, si fa diventare azione ciò che si è ascoltato. I ragazzi, dopo aver letto il testo, potrebbero mettere il proprio orecchio sul libro della Parola e poi poggiare le loro mani. Potrà essere il segno con cui trasmettere loro questa duplice unione dell'ascolto e del fare. Si potrebbe arricchire il tutto provando a sostenere i ragazzi nel fare un elenco di tutto ciò che ascoltano a casa, anche in modo critico. Quali cose che vengono ascoltate possono essere considerate fondamento, cose che non costruiscono sulla sabbia, ma sulla roccia? E' un testo che potrebbe aprire una piccola ed importante riflessione sul discernimento, sullo sguardo critico su ciò che in casa si ascolta e costruisce veramente. Il saper fare discernimento è di sicuro un modo fondamentale per imparare ad esercitare il proprio *munus* sacerdotale. La casa costruita sulla roccia diventa così lo spazio dove si realizza la fisionomia di Cristo nella propria individualità.

2) LA CASA DEL CAPO DELLA SINAGOGA: UNA RAGAZZA VIVE DI NUOVO!

Matteo 9, 18-19.23-25

Il capo della sinagoga lo prega di andare a casa sua dove è appena morta la sua figlia. Nella casa vi è lamento, strepito perché ormai è entrata la morte, ma Gesù si avvicina, la prende per mano e la risveglia alla vita.

I ragazzi potrebbero, dopo aver letto il brano, provare a guardare tutti i lamenti, le difficoltà di relazione, le situazioni che sembrano creare morte, buio dentro le mura di casa e che spesso loro guardano con tristezza, con pessimismo. Si tratta di una verifica delicata, difficile che potrebbe in qualcuno suscitare qualche ferita. I ragazzi provano a scrivere quella situazione su un foglietto e la vanno a consegnare simbolicamente, davanti al tabernacolo. Nel silenzio, dopo aver fatto il gesto, l'animatore o il sacerdote rilegge i versetti 24-26 dove emerge tutta la delicatezza di Gesù, il suo avvicinarsi, il prendere per mano e il suo ridare vita. Ogni ragazzo viene aiutato a leggere quella situazione di buio come una situazione che può aprirsi alla vita fidandosi dell'aiuto, della presenza del Signore. Nel silenzio i ragazzi vengono aiutati a seguire l'invito di Gesù che caccia via la folla ed entra nella camera della ragazza. Proviamo a chiedere ai ragazzi di scacciare tutto ciò che sa di pessimismo, d'incoraggiamento e di avvertire nel silenzio la tenerezza di Gesù con cui si mette al nostro fianco.

Un'altra variante potrebbe essere quella di lasciare, invece, il proprio biglietto dentro una stanza completamente buia. Nel biglietto i ragazzi non devono scrivere il loro nome. Dopo aver lasciato il biglietto nel buio, l'animatore fa fare un percorso ai ragazzi in tre momenti: i ragazzi devono provare a raccontare nel primo momento lo stato d'animo del papà della ragazza, nel secondo della folla ed infine, della ragazza durante la malattia e nella morte. Si ritorna davanti alla stanza buia: l'animatore legge la parte in cui Gesù fa ritirare la folla e si avvicina alla ragazza donandole la vita. Apre la stanza e questa volta (ovviamente la cosa deve essere preparata prima, senza che i ragazzi se ne accorgano) trovano al centro, nel buio, il cero pasquale acceso! Vuole essere l'invito a portare questa luce di fede in quella situazione buia che vivono nelle loro case, nella loro famiglia. Si tratta di un invito alla speranza e a guardare con gli occhi del Risorto anche le proprie fatiche e ferite.

MARCO

Vorremmo semplicemente indicare che il Vangelo di Marco è quello dove il termine casa compare più volte tra tutti e quattro i vangeli. Gli esegeti ci confermano che la parola compare ben trentuno volte e ventiquattro volte ha a che fare con il significato di “casa privata!” Non potremo così indicare qui ventiquattro testi, ma risulta forte in Marco darci l’indicazione che Gesù amava ritirarsi spesso con i suoi in case private. Perché in Marco c’è questa fortissima sottolineatura, cosa intende dirci? Ci dice con forza che Gesù amava nel segreto della casa rivelare la sua identità! E’ nella vita di casa, di famiglia che si può capire sul serio chi è Gesù. Il Signore rivela la sua identità proprio lì! E’ bello così leggere le case di Marco guardando con fiducia alla vita che si consuma nelle case: in esse, pur nelle fatiche, nelle ferite e nelle difficoltà, si svela Gesù. A noi la sfida di saperlo riconoscere. Nelle case, nelle nostre case si può udire il battito del cuore del Signore.

1) LA CASA DI PIETRO E LA GUARIGIONE DELLA SUOCERA: TENEREZZA QUOTIDIANA

Marco 1, 29-31

Gesù entra nella casa di Simone dopo una guarigione in una sinagoga. Forse voleva riposare, avere un momento di distensione... ed entra in una casa normale, in una famiglia normale dove una donna, probabilmente anziana, ha la febbre. Si tratta di una malattia normale, probabilmente non preoccupante, di un problema semplice, quotidiano! Gesù si fa vicino, condivide una fatica quotidiana, un problema di famiglia ed è così bello ciò che fa Gesù: si avvicina, la fa alzare prendendola per mano. E’ il gesto della condivisione, del mettersi accanto davanti ad una difficoltà, il farsi vicino, prossimo, condividendo la fatica del momento. E quella donna, comincia a vivere nella libertà e decide di servire, mettersi a disposizione di quel maestro, quell’amico che si è fatto vicino!

I ragazzi possono provare a ricordare, a fare memoria di tutti i momenti quotidiani in cui avvertono la sensibilità di chi, nella famiglia, fa percepire loro un gesto di vicinanza, di prossimità e provano ad elencare anche i gesti quotidiani in cui sono loro a far vedere affetto e vicinanza ad un membro della loro famiglia.

Sarebbe bello concludere questo momento con la condivisione di questa preghiera del Vescovo Tonino Bello e alcuni passaggi possono essere un bellissimo commento al Vangelo ascoltato e letto insieme. Si tratta di una preghiera allo Spirito Santo ed è un dono bello poter abituare i ragazzi (soprattutto gli adolescenti che hanno ricevuto la Confermazione) a farsi familiari con le invocazioni allo Spirito di Dio:

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria. Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta. Restituiscigli il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze gli hanno strappato, e riversa sulle sue carni inaridite anfore di profumi. Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume. Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace.

Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute. Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate dai nostri cuori.

Spirito di Pentecoste, ridestaci all'antico mandato di profeti. Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali. Introduci nelle nostre vene il rigetto per ogni nostro compromesso. E donaci la nausea di lusingare i detentori del potere per trarne vantaggio. Trattienici dalle ambiguità. Facci la grazia del voltastomaco per i nostri peccati. Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze. E facci abborrire le parole, quando esse non trovano puntuale verifica nei fatti. Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli. Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme nei processi di purificazione che avvengono in tutti gli angoli della terra. Aprici a fiducia ecumeniche. E in ogni uomo di buona volontà facci scorgere le orme del tuo passaggio.

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi. Alimentane il fuoco col tuo olio, perché l'olio brucia anche. Dà alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero. Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie. E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono. Non la rimproverare. Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia. E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire, e possa dirgli finalmente: Sposo mio.

2) UN PARALITICO GUARITO IN UNA CASA: IL CIELO IN UNA STANZA!

Marco 2, 1-12

E ancora una volta in una casa, quattro amici scoperchiano un tetto e mettono davanti a Gesù un loro amico paralitico, steso su un lettuccio. Gesù lo guarisce sottolineando il perdono e la misericordia. In una casa entra la luce, entra il cielo quando ci si vuole bene, quando si fa carico gli uni dei pesi degli altri e quando si è capaci di contagiarsi, condividere

il perdono e la bontà. Se Gesù rimette i peccati, significa che è Dio e far entrare Dio nella propria casa vuol dire riempire di cielo ogni momento, ogni luogo. Possiamo far diventare la nostra casa un luogo dove c'è spazio per il cielo e credere che il nostro volerci bene, sostenerci, sia la via per cominciare a trasformare le nostre case in paradiso! Accogliere Gesù in mezzo a noi è permettere che il cielo si apra nei nostri cuori. Il perdono, sembra dire Gesù, annulla la distanza tra il cielo e la terra. Nella nostra casa il cielo si apre o si chiude? I ragazzi possono trovarsi davanti ad un grande pannello; ognuno con pennello e tempera dovrà fare un pezzo di cielo! Dopo aver completato il pannello, si costruirà un piccolo lettino: ogni ragazzo, su quel lettino, scrive un foglietto anonimo, dove s'impegna a cambiare una situazione di conflitto a casa, una situazione dove manca ancora il cielo! Si potrebbe organizzare una staffetta in due squadre dove quattro ragazzi devono portare un amico sotto questo "cielo". La staffetta si conclude quando tutti hanno fatto un percorso per portare l'amico sotto il pannello celeste. Al termine ci si prende per mano e si potrà recitare la preghiera del Padre Nostro.

3) IN UNA CASA CON LA DONNA SIRO-FENICIA: LE BRICIOLE DALLA TAVOLA

Marco 7, 24-30

Suscita sempre stupore l'incontro di Gesù, in casa, con questa donna straniera. Gesù stesso rimane stupito da quella risposta sorprendente, suscitata dalla domanda materna che chiede la guarigione della figlia: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli!»

E' bello porre attenzione alle briciole: cambiano davvero i punti di vista, ci viene chiesto di guardare con occhi diversi i membri della nostra casa.

Spesso pretendiamo, chiediamo... questa donna ha così una grande fede che sa che anche una briciola che le darà il Signore farà cose grandi, guarirà certamente sua figlia malata! Siamo invitati ad avere fiducia nei nostri genitori, fratelli e sorelle, invitati a credere nelle loro possibilità e a valorizzare tutto il bene, tutti i germogli quotidiani di amore che riusciamo a percepire.

I ragazzi vengono invitati a sentire il rumore del battito cardiaco (è possibile trovarlo facilmente su youtube) e a considerare con stupore la preziosità di ogni piccolo battito. Ogni ragazzo proverà a ritornare con la mente alla giornata precedente e scriverà all'interno di un "cuore" (un cartoncino dato ai ragazzi) tutte quelle briciole di amore ricevute nell'arco di quella giornata dai propri familiari e che spesso non vengono messe in evidenza e considerate con gratitudine. Si potrà concludere con il far scrivere a ciascuno una preghiera di ringraziamento nel lato opposto del cartoncino.

4) LA CASA DI SIMONE IL LEBBROSO: IL VASETTO PIENO DI PROFUMO!

Marco 14, 3-9

Nella casa di Simone il lebbroso entra una donna anonima (almeno così nel Vangelo di Marco), con un vaso pieno di profumo costosissimo; rompe quel vasetto e versa il profumo sul capo di Gesù.

E' forte il contrasto: siamo nella casa di Simone il lebbroso e la lebbra è identificata con il peccato, con il cattivo odore ed improvvisamente quella casa si riempie di profumo delicato e prezioso. Sì, è proprio così: l'amore supera il peccato, l'amore ridona profumo nuovo nella casa e tale stile di donazione rende nuova l'aria che si respira nelle mura di casa. Si tratta di entrare nel cuore di quella donna e pensare che siamo chiamati ad imitarla: dobbiamo avere il coraggio di sprecare amore in casa, di non rimanere avari, tirchi, ma siamo invitati a fare del dono la sostanza delle nostre relazioni. Questa donna fa grandi cose rimanendo anonima: anche noi possiamo fare grandi cose nella quotidiana vita casalinga, mettere un amore straordinario nelle piccole cose come amava dire S. Teresa di Calcutta. Dobbiamo avere il coraggio di vivere in famiglia scommettendo sull'abbondanza dell'amore, non avere paura di sprecarci nell'amore!

I ragazzi trovano un testo di S. Teresa di Calcutta che saranno invitati a meditare alla luce del brano che hanno ascoltato:

Le piccole cose

La fedeltà nelle piccole cose ci aiuterà a crescere nell'amore. Quando qualcuno mi dice che le Sorelle non compiono cose grandi e importanti, che le Sorelle si dedicano tranquillamente a realizzare cose piccole e insignificanti, io gli rispondo che se aiutassero anche soltanto una persona già sarebbe abbastanza: Gesù sarebbe morto per una persona soltanto, anche per un solo peccatore.

Non pensate che l'amore, per essere vero, debba essere straordinario. No, ciò di cui abbiamo bisogno nel nostro amore è la continuità dell'amore verso Colui che amiamo. Com'è che arde una lampada? per via del consumo continuo di piccole gocce d'olio. Se queste gocce verranno a mancare, non ci sarà più luce. Figlie mie, che cosa sono queste gocce d'olio nella nostra lampada? Sono le piccole cose della vita di ogni giorno: fedeltà, puntualità, piccole parole di bontà, qualche pensiero per gli altri, certi piccoli atti fatti di silenzio, di sguardi, di pensieri, di parole, di opere. Proprio queste sono le gocce d'amore che fanno sì che la nostra vita arda con tanto splendore. Non cercate Gesù fuori mano. Non è lì, ma in voi. Tenete la lampada sempre accesa e lo vedrete sempre.

Dopo aver gustato la meditazione in silenzio i ragazzi potranno leggere la seguente preghiera di S. Teresa di Calcutta:

*O Gesù, aiutaci a diffondere la tua fragranza ovunque noi andiamo.
Infondi il tuo Spirito nella nostra anima e riempi la del tuo amore
affinché penetri nel nostro essere
in modo così completo che tutta la nostra vita
possa essere soltanto fragranza
e amore trasmesso tramite noi e visto in noi,
e ogni anima con cui veniamo a contatto
possa sentire la tua presenza nella nostra anima,
e poi guardare in su e vedere non più me, ma Gesù.
Resta con noi, e noi cominceremo a brillare della tua luce,
a brillare per essere una luce per gli altri.
La luce, o Gesù, sarà la tua, non verrà da noi,*

*sarà la tua luce che brillerà sugli altri attraverso noi.
Lascia che ti rivolgiamo le nostre preghiere
nel modo che più ami, spargendo la luce su quelli che ci circondano.
Lasciaci predicare senza predicare, non con le parole, ma con l'esempio.
Con la forza che attrae e l'influsso di quel che facciamo.
Con la pienezza dell'amore che abbiamo per te nel nostro cuore. Amen.*

LUCA

1) LA CASA DI ZACCARIA: LA GIOIA DI UNA VISITA!

Luca 1, 39-56

Entrare in casa e salutare! E' la prima azione di Maria: un saluto caldo, pieno di calore, di affetto a tal punto che il bambino di Elisabetta risponde esultando di gioia nel grembo della mamma. La casa di Zaccaria è la casa del saluto "caldo", degli abbracci sinceri, dei complimenti, della lode (il Magnificat di Maria), la casa del servizio.

Nel guardare a questa casa si potrebbe aiutare i ragazzi a fare l'elenco di tutte le persone della propria famiglia, di provare a contemplare il bene che è in ognuno. Ogni ragazzo è invitato a scrivere il "Magnificat" della sua famiglia: proverà a scrivere una preghiera di lode e di ringraziamento, individuando una caratteristica di bene per ognuno dei componenti della propria famiglia; tale lode sarebbe bello farne dono in una pergamena e farne motivo di incoraggiamento ad essere più attenti ai dettagli quotidiani della relazione in casa a partire proprio dal saluto. E' bello aiutare i ragazzi a guardare come in quella casa vi è tanto lo Spirito Santo che aiuta Elisabetta a riconoscere nel grembo di Maria la presenza del Figlio, del Messia. S'invita i ragazzi ad acquisire uno sguardo sereno sui propri familiari mettendo in evidenza il bene che è in ciascuno.

2) LA CASA DI LEVI: IL BANCHETTO DELLA MISERICORDIA!

Luca 5, 27-32

La casa di Levi si caratterizza per un grande banchetto: vi è la gioia di Levi per aver incontrato qualcuno che ha posato lo sguardo su di Lui, che lo ha cercato, amato e perdonato e lo ha voluto tra i suoi discepoli. Il banchetto diventa la gioia esteriore di una misericordia abbondante sperimentata nel cuore, una gioia che sente l'esigenza di straripare, di coinvolgere! Il banchetto a casa di Levi esprime tutta la bellezza di essere sanati, salvati, perennemente perdonati.

I ragazzi potrebbero curare nei minimi dettagli un *banchetto di famiglia*: sono invitati a curare la tavola, la cura nell'apparecchiare, nella scelta del menù e farla diventare una festa del perdono, una festa dell'accoglienza reciproca. Si potrebbe anche, se lo si ritiene opportuno, organizzare un banchetto delle famiglie del gruppo in parrocchia. I due banchetti, nell'uno o nell'altro caso, sarebbe bene introdurli leggendo il brano di Luca e possa aprirsi con in gesto di pace, di riconciliazione che esprima la disponibilità ad accogliersi, a perdonarsi, ad accettarsi nei propri limiti.

3) LA CASA DI MARTA E MARIA: LA CASA DOVE SI VIVE IL MEGLIO!

Luca 10, 38-42

Gesù doveva essere di casa da Lazzaro, Marta e Maria: due sorelle con quel fratello che Gesù farà tornare in vita e che doveva amare tantissimo per come piange e si commuove davanti alla sua tomba! Ora siamo nella casa, dove Marta si preoccupa, si agita per rendere onore, per servire l'amico Gesù; Maria, invece, è seduta ai suoi piedi e lo ascolta volentieri, tralasciando l'affanno domestico! Ci viene consegnata la priorità dell'ascolto all'interno delle mura domestiche, la capacità di saper prenderci cura gli uni degli altri... nelle case la parte migliore è quella di avere cura dei particolari della relazione, di ascoltarci nel profondo, di gustare la parola dell'altro! Eppure sembra sempre così difficile. S'invita ogni ragazzo del gruppo a dedicare durante la settimana uno spazio all'ascolto di ciascun

membro della propria famiglia e dopo il dialogo, ad appuntarsi in un diario la cosa più bella che pensa di aver ricevuto dall'ascolto dell'altro, il pensiero che ci ha fatto piacere ascoltare, il sentimento e l'idea che ci è arrivata nel cuore attraverso le parole dell'altro... Sarà bello tornare in gruppo e condividere con gli altri qualcosa del proprio diario.

GIOVANNI

1) LA CASA DI GESU': LA CASA SENZA INDIRIZZO!

Giovanni 1, 35-39

Maestro dove abiti? La risposta non è un indirizzo, non è un'indicazione chiara, precisa ma rimane vaga: «Venite e vedrete!». In alcune case si arriva solo se ci si mette in cammino. Quei due discepoli andarono e videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui. Il Vangelo precisa che erano le quattro del pomeriggio.

La nostra famiglia non è una realtà scontata, una realtà data, ma si costruisce giorno per giorno con l'umiltà di mettersi in cammino, con il desiderio della sorpresa, con la disponibilità a fare un po' di strada...

Potrebbe essere bello organizzare una specie di staffetta nella parrocchia o all'aperto per arrivare a comporre l'intero vangelo. In ogni tappa i ragazzi trovano un versetto o una parola del Vangelo. Sarebbe opportuno che, per raggiungere la tappa successiva, ci sia una prova da superare o semplicemente un tratto da attraversare... alla fine i ragazzi dovranno ricomporre l'intero brano e potranno ascoltare una testimonianza di una giovane famiglia che racconti proprio come il capirsi, l'entrare in sintonia richieda il mettersi in cammino, il guardare l'altro sempre con occhi nuovi, pronti alla sorpresa!

2) LA CROCE: UN'ABITAZIONE ORIGINALE!

Giovanni 19, 25-27

Non è una casa fatta di mattoni, manca il tetto, mancano le stanze eppure improvvisamente quel luogo acquista "aria di casa". Sì, è proprio

così: «Donna, - dice Gesù alla Madre – ecco tuo figlio!» e rivolgendosi a quel giovane apostolo: «Ecco tua madre!» E improvvisamente la Croce diventa una casa! Come è difficile trasmettere quest'idea ai ragazzi. In che senso la Croce è una casa? Una casa si mette in piedi se ha come contenuto il dono di sé e il custodirsi reciprocamente. Questa è l'esperienza della famiglia e quando ci si dona e ci si custodisce l'uno con l'altro si dona visibilità alla Croce! E' forte come messaggio.

Si propone così una vera adorazione della Croce: si legge il brano di Giovanni e, con l'aiuto di una musica (per es. i canoni di Taizè) in silenzio i ragazzi sono invitati a pregare per la loro famiglia e a rinnovare l'impegno ad essere generosi nelle loro case, l'impegno a custodire i membri della propria famiglia, ad accoglierli come un dono. Al termine della breve adorazione ciascun ragazzo è invitato a disegnare all'interno di una croce la propria famiglia o ad indicare i nomi dei suoi familiari ed infine, scriverà una preghiera d'impegno ad una maggiore generosa disponibilità. Potrebbe essere bello, come variante al termine dell'adorazione, invitare una famiglia dei ragazzi che sia disponibile, oppure tutte le famiglie, e far lavare loro i piedi gli uni gli altri come avviene il Giovedì Santo: vuole essere un segno che renda visibile cosa s'intende che la Croce è la vera via per essere casa!

3) LA CASA DELLA RISURREZIONE: GESU' IN MEZZO!

Giovanni 20, 19-23

Gesù entra a porte chiuse nella casa dei discepoli e dice il testo che "stette in mezzo": così è la casa della Risurrezione, della vita, è quella casa dove Gesù è in mezzo! Da questa presenza nasce la gioia perché lo si percepisce presente e si avverte quel soffio che ci fa andare avanti, per far prendere consapevolezza a tutti che si è famiglia, pur con le nostre fragilità e debolezze, solo se riusciamo ad accogliere Gesù "in mezzo"! Non sia un'utopia, ma è bello far percepire ai ragazzi che qui sta la bellezza della famiglia e dell'esperienza di Chiesa. Si potrebbe commentare il Vangelo di Giovanni facendo leggere ai ragazzi questo testo semplice di

Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ed individuare con loro espressioni, contenuti, idee che possano aiutare i ragazzi nel sostenerli nella loro vita di famiglia:

Gesù è sempre Gesù, e anche se è solo spiritualmente presente, quando lo è, spiega le Scritture, e arde nel petto la carità di Cristo: la vita. Fa dire con infinita nostalgia, quando lo si è conosciuto: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera» (Lc 27,29).

L'esperienza dei discepoli di Emmaus è essenziale per tutti coloro che si riferiscono alla spiritualità dell'unità. Perché nulla ha valore... se non si cerca e si ricerca la presenza promessa da Gesù in mezzo ai suoi – «dove due o tre sono uniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20) –, una presenza che vivifica, che allarga gli orizzonti, che consola e che stimola alla carità e alla verità.

Avendo messo in atto l'amore vicendevole, avvertimmo nella nostra vita una nuova sicurezza, una volontà più decisa, una pienezza di vita. Come mai? È stato subito evidente: per questo amore si realizzavano fra noi le parole di Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome (cioè nel mio amore) io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Gesù, silenziosamente, si era introdotto come fratello invisibile, nel nostro gruppo. Ed ora la fonte dell'amore e della luce era lì presente in mezzo a noi. Non lo si volle più perdere. E meglio si comprendeva che cosa poteva essere stata la sua presenza quando, per una nostra mancanza, essa veniva meno.

«Non è però che in quei momenti noi cercassimo tanto di ritornare nel mondo che avevamo lasciato: troppo forte era stata l'esperienza di "Gesù in mezzo a noi", per poter essere attratte dalle vanità del mondo, che la sua divina presenza aveva messe nelle loro infime proporzioni. Piuttosto, come un naufrago si aggrappa a qualsiasi cosa per potersi salvare, così anche noi cercavamo un qualsiasi metodo, suggerito dal Vangelo, per poter ricomporre l'unità spezzata. E, come due legni incrociati alimentano un fuoco consumando sé stessi, così, se si voleva vivere con Gesù costantemente presente in mezzo a noi, era necessario vivere attimo per attimo tutte quelle virtù (pazienza, prudenza, mitezza, povertà, purezza...) che

ci sono richieste perché l'unità soprannaturale coi fratelli non venga mai meno. Capivamo che Gesù in mezzo non è uno stato acquisito una volta per sempre, perché Gesù è vita, è dinamismo (...).

«"Dove due o più": queste parole divine e misteriose, spesse volte, nella loro attuazione, ci sono apparse meravigliose. Dove due o più... e Gesù non specifica chi. Egli lascia l'anonimato. Dove due o più... chiunque essi siano: due o più peccatori pentiti che si uniscono nel nome suo; due o più ragazze come eravamo noi; due, di cui uno è grande e l'altro piccolino... Dove due o più... e nel viverle, abbiamo visto crollare barriere su tutti i fronti. Dove due o più... di patrie diverse: e crollavano i nazionalismi. Dove due o più... di razze diverse: e crollava il razzismo. Dove due o più... anche fra persone che di per sé sono sempre state pensate opposte per cultura, classi, età... Tutti potevano, anzi dovevano unirsi nel nome di Cristo (...).

«Gesù in mezzo a noi: fu un'esperienza formidabile. La sua presenza premiava in modo sovrabbondante ogni sacrificio fatto, giustificava ogni nostro passo condotto in questa via, verso di lui e per lui, dava il giusto senso alle cose, alle circostanze, confortava i dolori, temperava la troppa gioia. E chiunque fra noi, senza sottigliezze e ragionamenti, credeva alle sue parole con l'incanto di un bimbo e le metteva in pratica, godeva di questo paradiso anticipato, che è il regno di Dio in mezzo agli uomini uniti nel suo nome.

Modulo Esperienziale-Attività

In questa sezione non vorremmo tanto limitarci alla presentazione più o meno variegata di attività sulla famiglia, ma desideriamo offrire uno schema di esercizio del proprio *munus sacerdotale*. Ci chiediamo, infatti, cosa vuol dire esercitare il dono del sacerdozio, come lo si concretizza, come si diventa consapevoli? Desideriamo così offrire una traccia che può essere tenuta presente come schema da presentare ed utilizzare nella modalità che risulterà più opportuna agli animatori. Il modulo esperienziale, in definitiva, vuole essere un'esperienza reale, un modo concreto per trovare la via per esercitare di fatto il proprio essere sacerdoti fin dal Battesimo all'interno della famiglia. Ovviamente il modulo potrà poi essere utilizzato dagli animatori nel modo che si riterrà più giusto: potrà essere usato o solo come fonte per singole attività oppure si potrà prendere la traccia e ogni gruppo potrà trovare la via propria per tradurla in esperienza per i ragazzi. Al gruppo redazionale sembra più opportuno non tralasciare, nel cammino dell'anno, la traccia che ha ispirato il modulo per dare un metodo, far circolare interiormente una modalità concreta per essere dal vivo discepoli del Signore. A noi interessa non tanto sommare esperienze ed attività per i ragazzi, ma provocare esperienze che permettano la maturazione di atteggiamenti e l'acquisizione di un metodo per la vita.

Le tappe che desideriamo offrire sono essenzialmente quattro e attorno a queste quattro dimensioni del *munus sacerdotale* desideriamo, di fatto, costruire questo modulo esperienziale. Le quattro tappe potranno essere utilizzate dall'animatore anche per animare un ritiro su questo tema, ispirando un percorso di preghiera, o potrebbero diventare uno schema con cui aiutare i ragazzi a costruire ciascuna delle proprie giornate.

Le quattro tappe le potremmo così sintetizzare:

- 1) *Essere sacerdoti chiede il discernimento, la capacità di leggere la storia con gli occhi di Dio.***

- 2) ***Essere sacerdoti chiede la capacità chiara di decidere l'offerta di se stessi.***
- 3) ***Essere sacerdoti chiede la concretezza della propria offerta.***
- 4) ***Essere sacerdoti chiede di celebrare e gustare il fatto di essere un dono.***

Questi quattro momenti diventano così una “traccia” che possano animare tutto il cammino e potrebbero anche essere una via di utilizzo dell'intero sussidio. Gli animatori sanno, infatti, che tutto l'itinerario si presenta con moduli e contenuti che vanno poi saputi organizzare secondo il cammino che ogni gruppo intende compiere. Vogliamo così presentare un modulo esperienziale che tenga conto di questi quattro precisi momenti.

1) Essere sacerdoti chiede il *discernimento*, la capacità di leggere la storia con gli occhi di Dio.

Si aiutano i ragazzi a comprendere che oggi il vivere in famiglia richiede consapevolezza, per renderci conto di chi siamo e di cosa abbiamo vissuto. E' una intelligente lettura della storia familiare che ci apre la via poi ad un'offerta sacerdotale reale e credibile. Molte volte i ragazzi sono incoraggiati a riflettere alle esperienze che vivono fuori della famiglia (scuola, amici, parrocchia, sport...) e sono raramente incoraggiati a guardare, a tornare alla memoria delle loro radici, a considerare con occhi lucidi e per niente opachi, ciò che hanno vissuto nelle mura di casa. Se c'è una caratteristica della stessa relazione con Dio è che essa ha una sua peculiare storicità; è nella storia quotidiana che s'incontra l'amicizia di Dio; è in quella storia, in quella casa, in quella famiglia che Dio si è fatto e si fa vicino, compagno, amico, fratello, Signore! Non bisogna sognare un'altra casa, un'altra famiglia, altri genitori, altri fratelli e sorelle... ma bisogna imparare ad accogliere la nostra storia, considerarne la sua unicità e lì trovare la presenza di Dio con l'intelligenza di capirsi e conoscersi. La nostra relazione con Dio non si realizza in un isolamento dalla vita quotidiana, storica, ma prende forma e sostanza in ciò che viviamo. Accogliere la propria storia di famiglia apre la porta a riconoscere il Signore, apre la

via per cercare poi di rispondere alla sua chiamata, apre la via alla capacità di offrire se stessi per diventare protagonisti della propria storia, apre alla capacità di far camminare in prima persona la storia della propria famiglia. La cosa grande è poter così non giudicare la propria famiglia, né disprezzarla: in ogni famiglia, in ogni storia familiare anche se attraversata da fragilità, debolezze, immaturità, si può vedere la presenza di Dio. Questo lucido discernimento, incoraggiante, ci sembra importante per i nostri ragazzi perché possano trovare stima nella loro storia e nelle persone che costituiscono la loro casa.

In questo primo momento s'invitano i ragazzi a realizzare un'originale *album di foto di famiglia*. Oggi è facile copiare, riprodurre le foto dei nostri album. Sarebbe bello scrivere la storia della propria famiglia partendo dalle foto. I ragazzi sono invitati a mettere le foto di famiglia in un nuovo album e a corredare ogni foto con un commento che non si fermi solo a descrivere quella situazione o quel momento, ma provi a leggere che cosa quel momento ha significato per tutta la famiglia: i ragazzi vengono aiutati ad acquisire un'intelligente lettura di tutto ciò che è stato vissuto. Quel momento immortalato nella foto cosa ha significato per me, per i miei genitori, per mio fratello o mia sorella, per i miei zii, nonni, cugini? Quali passaggi ha fatto compiere nella vita di ciascuno? Cosa ci ha donato? Quali paure e quali sicurezze ne sono scaturiti? Che cosa abbiamo imparato? Che cosa ci ha unito o separato e perché? E' un lavoro personale che ha un risvolto poi nella vita di famiglia, ma può diventare un intelligente aiuto per cogliere la propria storia come ricca della presenza di Dio e come solo nel cogliere tutti i dettagli interiori di ciò che è accaduto ci permette di fare discernimento, di avere tutti gli elementi per capire, comprendere come si può essere sacerdote, essere dono in quel contesto, in quell'ambiente di vita che è la propria famiglia.

2) Essere sacerdoti chiede la capacità chiara di decidere l'offerta di se stessi.

In questo secondo momento i ragazzi sono chiamati a lavorare sulla lucidità di prendere una decisione. La capacità di leggere i segni, i fatti

porta poi ad agire di conseguenza, passando per il momento preciso in cui si decide quale direzione prendere.

Si propone:

I. In un primo momento si prova ad aiutare i ragazzi a prendere coscienza della propria situazione di figlio, della propria identità in famiglia. E' solo capendo chi si è che diventa chiaro come e quali decisioni prendere. I ragazzi vengono divisi in piccoli gruppi da quattro persone. Ogni gruppo realizza una scenetta ambientata in famiglia. Nella prima scenetta si rappresenta un momento di tensione tra genitori e figli mentre si deve prendere una decisione, nella seconda scenetta, invece, a ruoli invertiti (i due che nella prima scenetta erano genitori assumono il ruolo di figli, e viceversa) viene rappresentato un momento in cui la stessa decisione viene presa in una situazione di condivisione, senza alcuna frattura o litigio. L'attività continua, quindi, con un confronto di gruppo: quali difficoltà incontrate nel ruolo di genitore? E nel ruolo di figlio/a? Cosa ho imparato circa la capacità di prendere decisioni?

II. Nel secondo momento si mette in scena: IL FIGLIO MAGGIORE PORTA IL PADRE IN TRIBUNALE. Si parte dalla parabola del padre misericordioso (cfr. Luca 15, 11-32) e s'immagina che il figlio maggiore (quello che era sempre rimasto in casa, quello per il quale il padre non aveva mai ucciso un capretto per fargli fare festa con gli amici, quello che era obbediente e non aveva mai ottenuto un grazie o un riconoscimento...) porti in tribunale il padre perché non è stato capace di svolgere in modo proprio il suo ruolo di genitore e si è mostrato incapace di prendere decisioni eque all'interno della famiglia. Si organizza così un vero processo con la presenza di avvocati, testimoni (i servi e gli amici, i vicini di casa...), il giudice, il pubblico ministero e si mette in scena un vero e proprio processo sul ruolo dei genitori e sulla loro capacità di decisione, di discernimento. I ragazzi saranno così capaci di esternare tutte le loro obiezioni, riflettere sulla fatica che si fa nelle case circa il prendere decisioni.... e, alla fine, si discuterà in gruppo, insieme all'animatore, in base agli elementi emersi durante la simulazione. Sarebbe buono, se possibile, invitare i genitori e magari far moderare ad una coppia la discussione successiva e dialogare così con i ragazzi.

III. Nel terzo momento si consiglia ad ogni ragazzo di scrivere una lettera ai propri genitori in cui si consiglia come prendere insieme decisioni, in cui avanzare richieste e disponibilità ad ascoltarsi, ad accogliersi, a valutare insieme tutti gli elementi... insomma un testo dove il ragazzo/a presenta ai genitori una sorta di mappa da tenere presente per decidere insieme nella vita di famiglia. Il ragazzo propone una sorta di regola per condividere il cammino da percorrere in un momento di scelta e di decisione a casa. Sarebbe bene far precedere questa piccola attività da una piccola riflessione personale su un meraviglioso testo del Vescovo don Tonino Bello: *“Lettera ai giovani”* che qui riportiamo e che potrebbe ispirare il testo da scrivere ai genitori o comunque rimanere un riferimento sul tema dell’esercizio del proprio *munus* sacerdotale.

«Ricordo i miei anni del ginnasio: un mare di dubbi. Dubitavo perfino della mia capacità di affrontare la vita. Che età difficile! Hai paura di non essere accettato dagli altri, dubbi del tuo charme, della tua capacità d’impatto con gli altri e non ti fai avanti. E poi problemi di crescita, problemi di cuore... Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se voi lo volete, se avete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete... cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri. Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima.

Mordete la vita!

Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori. Bruciate... perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza. Incendiate... non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.

Coltivate le amicizie, incontrate la gente.

Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano. Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente.

Il mondo ha bisogno di giovani critici.

Vedete! Gesù Cristo ha disarmato per sempre gli eserciti quando ha detto: "rimetti la spada nel fodero, perché chi di spada ferisce, di spada perisce". Ma noi cristiani non siamo stati capaci di fare entrare nelle coscienze questo insegnamento di Gesù. Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani "autentici" che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani "autentici sovversivi" come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire. Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va contro corrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente. E verranno i tempi in cui non ci saranno più né spade e né lance, né tornado e né aviogetti, né missili e né missili-antimissili. Verranno questi tempi. E non saremo più allucinati da questi spettacoli di morte! Non so se li ricordate, se li avete letti in qualche vostra antologia quei versi di Neruda in cui egli si chiede cosa sia la vita. Tunnel oscuro -dice- tra due vaghe chiarità o nastro d'argento su due abissi d'oscurità? Quando ero parroco li citai durante una messa con i giovani. Poi chiesi: perché la vita non può essere un nastro d'argento tra due vaghe chiarità, tra due splendori? Non potrebbe essere così la vostra vita?

Vi auguro davvero che voi la vita possiate interpretarla in questo modo bellissimo».

Don Tonino Bello, Vescovo

3) Essere sacerdoti chiede la concretezza della propria offerta.

In questo terzo momento si propone un'attività o, in ogni caso, si chiede agli animatori di riflettere su come sottolineare la dimensione della concretezza. Il *munus sacerdotale* trova la sua forza proprio in un visibile esercizio della propria sequela, in una concretezza reale che rende ragio-

ne di ciò che si è veduto e deciso. I ragazzi vengono invitati a realizzare, a costruire il progetto di una casa nella modalità che si riterrà più opportuna (una pianta, un plastico, un modellino in cartone...) e si prova ad individuare per ogni stanza, angolo una dimensione, un atteggiamento che in quell'angolo di casa siamo invitati a vivere (ad es: nell'atrio l'accoglienza, per il salone la dimensione ludica e culturale...). Ogni ragazzo insomma dovrà valorizzare ogni angolo della casa e scoprire che nella ferialità è invitato a dare il meglio di sé. Ogni plastico sarà accompagnato così da una *legenda* che dovrà indicare come concretamente si è cristiani in quello spazio di casa. Tale legenda potrà essere realizzata sia con un'indicazione messa per iscritto, oppure i ragazzi potrebbero realizzare brevi filmati che mostrino l'atteggiamento da vivere nella forma o di un piccolo commento oppure di simpatiche scenette o immaginari servizi giornalistici.

Una variante di tale attività è quella di arrivare (divisi in due squadre) a costruire una casa. Ogni squadra dovrà superare dei giochi che faranno riflettere su alcune qualità per costruire una casa. Superata una prova i ragazzi otterranno i materiali necessari per costruire insieme il "plastico", il modello di una casa! I materiali verranno dati alle squadre in quantità diverse in base al risultato di ogni singola prova. Il progetto sarà migliore, se ogni squadra avrà saputo conquistare le giuste qualità per costruire la casa! Ecco la presentazione delle prove offerte soprattutto con l'intento di provocare altre idee o crearne così di più adatte ai destinatari:

PAZIENZA: Ogni componente della squadra dovrà infilare un filo in un ago dalla cruna molto piccola. La classifica sarà in base alla somma dei tempi (premio: mattoni o materiale che servirà poi per edificare la casa che verrà costruita dalla squadra. Così avverrà per i premi delle prove successive).

SINCERITA': I ragazzi trovano il testo della canzone di Irene Grandi: "*Prima di partire per un lungo viaggio*". I ragazzi devono cantarla insieme e, divisi per coppie, dovranno prima scrivere e, poi condividere, un piccolo commento all'espressione sottolineata. (Premio: mattoni)

Prima di partire per un lungo viaggio devi portare con te la voglia di non tornare più,

prima di non essere sincera, pensa che ti tradisci solo tu

prima di partire per un lungo viaggio,

porta con te la voglia di non tornare più,

prima di non essere d'accordo prova ad ascoltare un pò di più,

prima di non essere da sola, prova a pensare se stai bene tu

prima di pretendere qualcosa, prova a pensare a quello che dai tu.

Non è facile però è tutto qui, non è facile però è tutto qui.

Prima di partire per un lungo viaggio,

porta con te la voglia di adattarti...

SOLIDARIETA': Tutta la squadra dovrà fare una staffetta ma ogni ragazzo avrà un limite possibilmente diverso da quello degli altri (o almeno che lo stesso limite non lo abbiano più di tre persone). I limiti possono essere: occhi bendati, gambe legate, mani legate sopra le ginocchia, mano destra legata alla caviglia sinistra... Un solo giocatore della squadra non avrà alcun limite e dovrà aiutare la propria squadra a coprire il percorso nel più breve tempo possibile. Al termine della staffetta ciascuno dovrà raccontare (divisi in piccoli gruppetti) una situazione dove ha percepito la solidarietà di uno dei membri della sua famiglia. (Premio: le tegole)

COMPRESIONE: In ogni squadra si formano delle coppie. A turno, ogni coppia si recherà davanti all'animatore che all'orecchio suggerirà una parola ad uno dei due, il quale dovrà scriverla su un braccio dell'altro o con un dito oppure con la schiuma da barba. L'altro dovrà indovinare. Si calcoleranno i tempi e le parole indovinate. Dopo aver superato la prova si metteranno insieme tutte le parole suggerite di volta in volta dall'animatore (che le avrà scelte oculatamente) e la squadra, usando quelle parole, dovrà provare a scrivere una poesia sul tema della comprensione. (Premio: tegole o altro materiale che si ritiene opportuno).

SIMPATIA: Le due squadre dovranno costruire due messaggi WhatsApp da mandare uno alle mamme e l'altro ai papà. I due messaggi dovranno essere corredati il più possibile da emoticon simpatiche. Vincerà la squa-

dra che avrà ideato il messaggio più originale sia per il contenuto che per la simpatia delle emoticon.

ATTENZIONE AGLI ALTRI: Tutta la squadra verrà bendata, e alla fine, si metterà alla prova la loro capacità di osservazione con domande sui vestiti dei compagni o altri particolari che avrebbero potuto notare in precedenza. (Premio: porte e finestre).

CUSTODIRE LA VITA: Ogni squadra dovrà costruire una culla (si può usare della carta crespata con del cartone) e ogni ragazzo scriverà un biglietto dove condividerà come riesce a far crescere la “vita” della sua famiglia. La culla potrà essere messa all’interno poi della casa che verrà realizzata nel gruppo (Premio: porte e finestre o altro materiale che si riterrà necessario).

Si potrebbero aggiungere a queste altre prove e, comunque, al termine, l’animatore consegnerà il materiale perché i ragazzi usino concretamente insieme le mani per costruire la casa, frutto dell’aver messo in gioco le qualità per edificarla!

4) Essere sacerdoti chiede di celebrare e gustare il fatto di essere un dono.

I ragazzi vengono invitati ad organizzare un originale momento “celebrativo” dove sono invitati a gustare la gioia di essere famiglia. Sarebbe bello che i ragazzi organizzino in parrocchia una cena delle loro famiglie. In base alle situazioni dei ragazzi si sceglierà la modalità che sembrerà più opportuna. I ragazzi prepareranno con cura una vera e propria serata curando ogni minimo particolare: l’addobbo della sala, i tavoli per ogni famiglia, i segnaposto, il colore delle tovaglie, il cibo, la musica perché sia una serata in cui si gusti lo stare insieme. Al termine della serata si chiede ai genitori presenti di riunirsi un momento per dire grazie ai loro figli attraverso un messaggio o una canzone (modificando le parole di un brano conosciuto) e i figli, a loro volta, consegneranno ai loro genitori una lettera privata in cui ringrazieranno i genitori per un momento in cui hanno gustato la bellezza dell’essere famiglia.

Modulo Multimediale

Il tema della famiglia risulta essere vasto, complesso e sicuramente il materiale multimediale cui attingere è abbondante. Vogliamo così ricordare che il tema specifico con cui guardiamo a quest'ambito è quello di considerarlo come luogo dove i ragazzi sono chiamati ad esercitare il loro *munus sacerdotale*. Tenendo conto di ciò desideriamo così offrire, del materiale che possa provocare i ragazzi nella direzione accennata in queste righe e nello stesso tempo rileggere il proprio *munus sacerdotale* filtrato con gli occhi della maternità e della paternità. E' dal confronto, a volte anche difficile e fragile, con il padre e la madre che i ragazzi imparano a dare la loro risposta al Signore e nello stesso tempo è bello non mortificare, ma far venire allo scoperto, nella sua genuinità il senso di famiglia dei nostri ragazzi, il sogno di costruire famiglia! I pochi riferimenti multimediali così tentano di guardare la famiglia come luogo dove il ragazzo impara ad essere se stesso e dove inizia ad esercitare ciò che è, ciò per cui il Signore lo ha chiamato. Tale esercizio di sé passa attraverso tre tappe con cui si è costruito questo modulo:

- *la consapevolezza dell'eredità buona ricevuta,*
- *il conflitto come via che apre ad un sano esercizio di sé ed infine,*
- *il gusto di essere famiglia, perché nell'assaporare il bene si diventa buoni!*

In tale modulo, così si vuole ulteriormente approfondire e guardare anche in un'altra luce come far emergere, far uscire allo scoperto, la "capacità sacerdotale" dei nostri adolescenti.

1) L'EREDITA' DAL CUORE BUONO DEI GENITORI

Il modulo multimediale si apre con la visione del video: Una lettera ai genitori (<https://www.youtube.com/watch?v=I5TCKtLEXUI>)

Il video è interessante perché offre la testimonianza di come un figlio ha imparato a vivere il suo *munus sacerdotale* dai suoi genitori. Nel video il figlio riconosce di aver ricevuto dai suoi genitori: amore per ciò che è giusto, amore per le persone, onestà, determinazione, pazienza, disciplina, amore per le cose semplici, cautela, verità contenuta nella Parola di Dio.

I ragazzi potrebbero lavorare provando a considerare alcune qualità che riescono ad esercitare grazie a ciò che hanno ricevuto. I ragazzi provano, allora, a fare una “mappa” della loro personalità, di ciò che hanno ricevuto; sono invitati ad una lettura serena e a cercare il bene che respirano nelle loro case. I ragazzi potrebbero costruire un video di gruppo, una sorta di lettera ai genitori simile al video presentato, mettendo immagini, scegliendo la musica e costruendo una lettera che metta insieme la riflessione personale di ognuno. Si realizza così un video del gruppo da presentare ai genitori: potrebbe essere l’incoraggiamento dei ragazzi a far nascere il gruppo genitori! Sarebbe bello farlo vedere in una delle occasioni d’incontro tra genitori e figli.

Il secondo video (<https://www.youtube.com/watch?v=iUZ5wPGETFk>): *“La famiglia è per sempre: lo spot thailandese che ha commosso il mondo”* evidenzia come si riesce a camminare proprio se si rimane nell’amore, che nella famiglia si fanno i passi della propria umanità, la famiglia è infatti un vero esercizio di umanità. I ragazzi potrebbero così commentare lo spot provando a scrivere una canzone che possa far emergere le emozioni provate.

2) LA RELAZIONE IN FAMIGLIA: UNA FATICA CHE E' SCUOLA DI VITA

a) Imparare ad essere se stessi richiede fatica, conoscersi apre al conflitto e allo scontro, così tipico nel rapporto con i propri genitori. Si ascolta e si commenta insieme ai ragazzi un testo di fausto leali, *Una piccola parte di te*

*Quando crescono i figli, non li tieni più in braccio
Ma diventi un ostaggio, per il loro futuro e si alza quel muro che non
c'era mai stato
che segna il confine tra presente e passato
Quando crescono i figli non ti danno più retta. Hanno sempre ragione,
vanno troppo di fretta
Sanno dirti soltanto "Buonanotte o Buongiorno" .E ti accorgi che è me-
glio se ti levi di torno
E allora ripensi ai tuoi genitori, la tua insofferenza ai loro timori
Ma basta aquiloni o castelli di sabbia. Il mondo era là fuori
Tu dentro una gabbia. E tutto ritorna ma cambiano i ruoli
La scuola, lo scooter, gli amici, gli amori. I figli ne fanno di tutti i colori
Vai fuori di testa. Ma poi li perdoni
Quando crescono i figli c'è uno scontro diretto tra le loro esigenze e il tuo
mare d'affetto
Chi si crede più grande, chi si sente più vecchio...
Ma poi ti guardi allo specchio
E quel ragazzo davanti ai tuoi occhi sei tu. E gridi a te stesso
che tutto ritorna ma cambiano i ruoli
La scuola, lo scooter, gli amici, gli amori
I figli crescono ti tagliano fuori. Ma in ogni cosa che fanno
Sai che c'è sempre una piccola parte di te E anche se poi se ne vanno
Sai che c'è sempre una piccola parte di te...*

Il testo potrebbe essere utilizzato sia per aprire una discussione sul conflitto tra genitori e figli che potrebbe essere moderato dall'aiuto di un esperto, con l'intento di cogliere che quel conflitto ci forma ad una maggiore consapevolezza di noi stessi e quindi, ci può aiutare ad orientare le proprie idee, i propri pensieri, le proprie scelte.

I ragazzi trovano due cestini: in uno dovranno dare il nome ai conflitti che vivono con i genitori e ognuno, in forma anonima, scriverà il conflitto o i conflitti che vive; nell'altro cestino, invece, proveranno a mettere per iscritto che cosa è nato di buono da alcuni conflitti, cosa hanno capito di se stessi e come, in positivo, hanno riorientato i loro criteri. Si condivide-

ranno i foglietti anonimi del secondo cestino e si proverà a mettere insieme quelli simili. I ragazzi costruiranno un video di supporto al testo di Fausto Leali. Man mano che scorre l'audio della canzone, il video preparato dai ragazzi illustrerà una sintesi del contenuto del secondo cestino.

b) La prima attività si potrebbe concludere con l'ascolto ed un breve commento, avvalendosi del testo "Francesco" dei Modà dove un padre si rivolge al figlio:

*Quando conti prima di dormire quando perdi il conto
quando credi che sia ancora presto
e ti attraversa un raggio quando litigare aiuta a stare
aiuta a stare meglio quando un pugno preso bene serve forse più di un
consiglio Come c'aveva ragione mio padre a dirti stai tranquillo
fai un po' meno il gallo come capisco mia madre che sveglia aspettava
e non prendeva sonno
Francesco non dimenticare mai cos'è il rispetto e partirai in vantaggio
e non pensare a gareggiare col mondo la sfida è con te stesso
Francesco non è mica vero che se c'hai paura sei solo un codardo
e quando tocchi il fondo è segno che tutto può andare solo meglio
Quando prima di partire in viaggio pensi già al ritorno quando credi che
più vai lontano e tutto ti andrà meglio è troppo facile chieder l'aiuto del
cielo solo quando hai bisogno
e bestemmiare incazzati e delusi sapendo sapendo di aver torto
Francesco non dimenticare mai cos'è il rispetto e partirai in vantaggio
e non pensare a gareggiare col mondo la sfida è con te stesso
Francesco non è mica vero che se c'hai paura sei solo un codardo
e quando tocchi il fondo è segno che tutto può andare solo meglio
Francesco non dimenticare che è più ricco chi un tesoro ce l'ha dentro
il resto serve solo a complicare le cose che prima o poi svaniranno
Francesco ti diranno in tanti che l'amore conta fino ad un certo punto
tu non fermare mai il tuo cuore se dentro senti che stai bruciando*

3) IL GUSTO DELLA FAMIGLIA ABILITA ALL'ESERCIZIO DELLA PROPRIA IDENTITA'

Si propone di organizzare, durante il periodo in cui il gruppo, sta lavorando su questa seconda sezione del cammino annuale, alcuni appuntamenti di cineforum anche allargati alla comunità, dove i ragazzi presentano e moderano un confronto su pellicole inerenti al tema della famiglia. Si suggerisce comunque la visione anche in gruppo di alcuni film che possano toccare la sfera emotiva e suscitare il gusto, la bellezza dell'esperienza familiare.

1. Il primo film è la **Famiglia Belier** di Eric Lartigau che lo ha così presentato: *“Il tema della famiglia è ricco, tocca emozioni diverse e momenti di vita che sono fondamentali per un adolescente. In questo film mi interessava raccontare il punto di vista di questa ragazza nella singolarità di questa famiglia di sordi e come lei costituisca un ponte con quelli che ci sentono. Ma paradossalmente il suo dono, il canto, è una specie di tradimento nei confronti dei genitori che non ne hanno accesso - dice il regista - L'adolescenza è ricca, contraddittoria per questo interessa i registi. Spesso l'umore degli adolescenti tocca gli eccessi, reagiscono in modo esagerato nel bene e nel male. I sentimenti sono forti e il corpo non è ancora formato completamente. La grande scoperta del proprio corpo e il passaggio verso il mondo adulto è un percorso violento e interessante. Accompagnare questa ragazza nel superamento delle sue paure e nel trovare se stessa mi piace e credo abbia parlato agli spettatori”.*

Tutti i componenti della famiglia Belier sono sordomuti tranne Paula, la primogenita di 16 anni. Paula è un'interprete indispensabile per i suoi genitori e il fratello minore, preziosa per il funzionamento della loro fattoria. Un giorno, spinta dal suo insegnante di musica che ha scoperto il suo dono per il canto, decide di fare le selezioni per una nota scuola di canto parigina. Una scelta di vita che significherebbe la distanza dalla sua famiglia e un passaggio inevitabile all'età adulta. E' bene leggere il film mettendo in evidenza tutto il gusto di essere casa, gusto che non si raggiunge in modo ingenuo ma che è attraversato dalla fatica della relazione. E' interessante leggere il gusto della famiglia con gli stessi occhi di una coetanea.

II. Il secondo film che viene suggerito è ***The blind side*** di J. L. Hancock. Il film racconta la vera storia di Michael Oher, un ragazzo che ha debuttato nel 2009 nella NFL (il campionato americano di Football) e che è riuscito grazie ad una famiglia adottiva e alla passione per lo sport a superare un'infanzia e un'adolescenza difficili – e a lungo vissute letteralmente per la strada – per via della tossicodipendenza della madre. E' interessante sottolineare come in questa “famiglia adottiva” questo ragazzo è potuto rinascere. Il senso di famiglia e di appartenenza permette al ragazzo di uscire allo scoperto e tornando al nostro tema, lo rende capace di esprimere se stesso, di esercitare la sua missione, la sua vocazione. Vuole essere un film che viene a confermare la lettura che stiamo facendo circa *il munus sacerdotale*: si riesce ad esprimere la propria missione all'interno di un'esperienza umana bella e piena. Qui, inoltre, non si nascondono le ferite del passato e nessuno può essere escluso per sempre. Se ognuno di noi è se stesso ed è fedele alla propria identità e alla propria chiamata, contribuisce sicuramente alla rinascita di chi è ferito o porta in sé un senso di fallimento e disagio.

III: Si propone inoltre, anche un film della DreamWorks Animation e precisamente i ***Croods***: la storia di una famiglia di primitivi che, privata della sicurezza della caverna inizia un viaggio all'interno del quale sperimenta, nella libertà e singola individualità, la bellezza di conoscersi, di capirsi, di condividere. Il suo viaggio diviene così metafora della vita, dove siamo chiamati ad esercitare la missione che ci è stata affidata nel nostro Battesimo!

IV: L'ultimo film che si propone è ***Una scatenata dozzina*** di Steve Martin. Un padre di dodici figli da un piccolo villaggio è costretto ad andare in città dove farà l'allenatore. La moglie è costretta ad allontanarsi nell'imminenza di una sua pubblicazione letteraria importante per la sua carriera. Rimane così il padre con i suoi dodici figli! Il film è sì divertente, sembra quasi per bambini, ma “fino a un certo punto. Quando, verso il finale, gli sceneggiatori ti spiegano che solo la famiglia conta davvero, che bisogna rinunciare a tutto per non comprometterne l'unità, che il resto è vanità.” (*Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 20 marzo 2004*).

Modulo Culturale, Artistico e Magisteriale

Nel presentare tale modulo desideriamo subito evidenziare che è in se stesso limitato. Molte sarebbero le fonti cui attingere, le vie da percorrere. Desideriamo offrire una traccia che, ripetiamo, ha lo scopo di far crescere la consapevolezza di quella chiamata a vivere l'esercizio del sacerdozio battesimale.

Abbiamo così voluto dividere il modulo in tre sezioni: magistero, arte, cultura.

Nella prima sezione proponiamo di fatto una esplicita catechesi sul *munus sacerdotale* in famiglia partendo da alcuni contributi degli ultimi pontefici a partire dal Papa Paolo VI ed indicando una traccia di otto passaggi che esplicitano così l'essere sacerdoti in famiglia: la ferialità, il dono di sé, il quarto comandamento, la famiglia testimone di ciò che ha ricevuto, la famiglia ad immagine della Trinità, nella famiglia l'esercizio della pace, le tre parole (permesso, grazie, scusa), essere figli ed essere fratelli.

Precisiamo che la struttura dell'indice e la presentazione dei contenuti non seguono un ordine logico, ma si basano sull'ordine cronologico dei contributi magisteriali. Ovviamente si tratta di materiale che può essere utilizzato nei gruppi in base al bisogno e al cammino che s'intende svolgere.

Nella seconda sezione proponiamo un confronto tra due opere d'arte che hanno come soggetto la Sacra Famiglia e che si prestano per allargare lo sguardo su questo tema nel mondo artistico e letterario. L'intento non è quello, ovviamente di un'educazione artistica chiusa in se stessa, ma di far sprigionare dalle opere che s'incontrano, i segni e le tracce anche dell'opera di Dio e nello stesso tempo insegnare ai ragazzi che l'uomo, con la sua creatività, manifesta il progetto di Dio.

Nella terza ed ultima sezione, quella culturale, si offre un invito a visitare una delle *domus ecclesiae* della nostra città, occasione anche per introdurre il tema di come è possibile vivere il dono del sacerdozio battesimale nelle mura domestiche.

A. *Magistero*

1) **La ferialità, esercizio del sacerdozio.**

BEATO PAOLO VI

Nel primo momento si utilizza un testo molto noto, intimo, bello pronunciato dal Papa Paolo VI il 5 Gennaio 1964 a Nazareth. Il testo può essere impiegato per incoraggiare ed approfondire il tema della ferialità. Uno degli aspetti del *munus sacerdotale* che deve sicuramente essere messo in evidenza è che il testo ci esorta ad essere cristiani nel quotidiano, nelle mura domestiche dove si vive ogni giorno, esplicando nello stesso tempo che seguire il Signore non vuol dire dare il proprio sì nelle grandi occasioni, ma nel ripetersi monotono delle stesse azioni ed abitudini, nella ferialità che diventa l'unica via che prepara gli assenti grandi della nostra esistenza. L'eccomi al Signore si consuma nella semplicità di ogni giorno.

I ragazzi potrebbero così, alla luce del discorso di Paolo VI, considerare la "loro Nazareth, costruire un piccolo pannello personale con gli orari e gli appuntamenti di ogni giorno e accanto provare ad indicare con quale atteggiamento e con quali azioni possono seguire effettivamente il Signore. Si può chiamare il pannello "Planing settimanale del Sì al Signore"!

Ecco il discorso del Beato Papa Paolo VI nei suoi passaggi principali:

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e met-

terci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! (...) Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth. In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto. Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana.

2) L'esercizio del sacerdozio: il dono di sé

SAN GIOVANNI PAOLO II

La ferialità richiede una scelta chiara: il dono di sé. Non si sarà capaci di una perseverante ferialità se non si parte da un'autentica donazione: il rischio, altrimenti, sarebbe quello di costruire tutto unicamente sulla volontà che potrebbe presto esaurirsi.

Presentiamo un passaggio della **Lettera alle Famiglie** del Papa San Giovanni Paolo II

(**Gratissimam sane** del 2 Febbraio 1994):

Nell'affermare che l'uomo è l'unica creatura sulla terra voluta da Dio per se stessa, il Concilio aggiunge subito che egli non può « ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé ». Potrebbe sembrare una contraddizione, ma non lo è affatto. È, piuttosto, il grande e meraviglioso paradosso dell'esistenza umana: un'esistenza chiamata a servire la verità nell'amore. L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire. Il dono della persona esige per sua natura di essere duraturo ed irrevocabile. L'indissolubilità del matrimonio scaturisce primariamente dall'essenza di tale dono: dono della persona alla persona. In questo vicendevole donarsi viene manifestato il carattere sponsale dell'amore. Nel consenso matrimoniale i novelli sposi si chiamano con il proprio nome: « Io . . . prendo te . . . (nel nuovo Rito del Matrimonio la parola "prendo" è stata sostituita dalla parola "accolgo) come mia sposa (come mio sposo) e prometto di esserti fedele . . . per tutti i giorni della mia vita ». Un simile dono obbliga molto più fortemente e profondamente di tutto ciò che può essere « acquistato » in qualunque modo ed a qualsiasi prezzo. Piegando le ginocchia davanti al Padre, dal quale proviene ogni paternità e maternità, i futuri genitori diventano consapevoli di essere stati « redenti ». Sono stati, infatti, acquistati a caro prezzo, a prezzo del dono più sincero possibile, il sangue di Cristo, al quale partecipano mediante il sacramento. Coronamento liturgico del rito matrimoniale è l'Eucaristia - sacrificio del « corpo dato » e del « sangue sparso » - che nel consenso dei coniugi trova, in qualche modo, una sua espressione.

Quando l'uomo e la donna nel matrimonio si donano e si ricevono reciprocamente nell'unità di « una sola carne », la logica del dono sincero entra nella loro vita. Senza di essa, il matrimonio sarebbe vuoto, mentre la comunione delle persone, edificata su tale logica, diventa comunione dei genitori. Quando trasmettono la vita al figlio, un nuovo « tu » umano si inserisce nell'orbita del « noi » dei coniugi, una persona che essi chiameranno con un nome nuovo: « nostro figlio . . . ; nostra figlia . . . ». « Ho acquistato un uomo dal Signore » (Gn 4, 1), dice Eva, la prima donna della storia: un essere umano, prima atteso per nove mesi e poi « manifestato

» ai genitori, ai fratelli e alle sorelle. Il processo del concepimento e dello sviluppo nel grembo materno, del parto, della nascita serve a creare quasi uno spazio adatto perché la nuova creatura possa manifestarsi come «dono»: tale, infatti, essa è sin dal principio. Potrebbe forse qualificarsi diversamente questo essere fragile ed indifeso, in tutto dipendente dai suoi genitori e completamente affidato a loro? Il neonato si dona ai genitori per il fatto stesso di venire all'esistenza. Il suo esistere è già un dono, il primo dono del Creatore alla creatura (...) La persona si realizza mediante l'esercizio della libertà nella verità. La libertà non può essere intesa come facoltà di fare qualsiasi cosa: essa significa dono di sé. Di più: significa interiore disciplina del dono. Nel concetto di dono non è inscritta soltanto la libera iniziativa del soggetto, ma anche la dimensione del dovere. Tutto ciò si realizza nella «comunione delle persone». Siamo così nel cuore stesso di ogni famiglia.

Il testo potrebbe essere accompagnato con l'organizzazione di un incontro in cui i ragazzi ricevono la testimonianza di una coppia che sta per ricevere il sacramento del Matrimonio e di una coppia che ha da poco accolto il dono del figlio, proprio per riflettere che il sacerdozio comune si esprime in scelte definitive di vita e di donazione di sé stessi.

3) Onora il padre e la madre

In tale passaggio si vuole aiutare i ragazzi a misurarsi e ad approfondire il quarto comandamento che ovviamente rimane l'indicazione chiara ed essenziale, concreta di come si può esercitare il proprio battesimo all'interno delle mura di casa. Si parte sempre da un passo della Lettera alle Famiglie di S. Giovanni Paolo II citata nel passaggio precedente. Il testo può essere utilizzato proprio per chiarire il quarto comandamento e può essere utile o per dare una idea di partenza attorno alla quale si può anche offrire degli spunti per una Liturgia Penitenziale o per aiutare i ragazzi a verificare come possono applicare e vivere il comandamento dell'amore ai genitori:

Il quarto comandamento del Decalogo riguarda la famiglia, la sua compattezza interiore; potremmo dire, la sua solidarietà. Nella sua formulazione non si parla esplicitamente della famiglia. Di fatto, però, è proprio di essa che si tratta. Per esprimere la comunione tra le generazioni il divino Legislatore non ha trovato parola più adatta di questa: «Onora . . . » (Es 20,12). Siamo di fronte ad un altro modo per esprimere ciò che la famiglia è.

Tale formulazione non eleva la famiglia in modo «artificiale », ma pone in luce la sua soggettività ed i diritti che ne scaturiscono. La famiglia è una comunità di relazioni interpersonali particolarmente intense: tra coniugi, tra genitori e figli, tra generazioni. È una comunità che va garantita in modo particolare. E Dio non trova garanzia migliore di questa: «Onora».

« Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio » (Es 20, 12). Questo comandamento segue i tre precetti fondamentali che riguardano il rapporto dell'uomo e del popolo d'Israele con Dio: « Shema, Izrael . . . », « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo » (Dt 6, 4). «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20, 3). Ecco il primo e il più grande comandamento, il comandamento dell'amore per Dio «sopra ogni cosa»: Egli va amato « con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (Dt 6, 5; cfr Mt 22, 37). È significativo che il quarto comandamento si inserisca proprio in tale contesto: «Onora tuo padre e tua madre », perché essi sono per te, in un certo senso, i rappresentanti del Signore, coloro che ti hanno dato la vita, che ti hanno introdotto nell'esistenza umana: in una stirpe, in una nazione, in una cultura. Dopo Dio, sono essi i tuoi primi benefattori. Se Dio solo è buono, anzi è il Bene stesso, i genitori partecipano in modo singolare di questa sua bontà suprema. E dunque: onora i tuoi genitori! Vi è qui una certa analogia con il culto dovuto a Dio. Il quarto comandamento è in stretta connessione col comandamento dell'amore. Tra onora » ed « ama » il vincolo è profondo. L'onore, nel suo nucleo essenziale, è collegato con la virtù della giustizia, ma questa, a sua volta, non può esplicitarsi pienamente senza far appello all'amore: per Dio e per il prossimo. E chi è più prossimo dei propri familiari, dei genitori e dei figli?

È unilaterale il sistema interpersonale indicato dal quarto comandamento? Esso impegna ad onorare solo i genitori? In senso letterale, sì. Indirettamente, però, possiamo parlare anche dell'«onore» dovuto ai figli da parte dei genitori. «Onora» vuol dire: riconosci! Lasciati cioè guidare dal convinto riconoscimento della persona, di quella del padre e della madre prima di tutto, e poi di quella degli altri membri della famiglia. L'onore è un atteggiamento essenzialmente disinteressato. Si potrebbe dire che è «un dono sincero della persona alla persona », ed in tal senso l'onore s'incontra con l'amore. Se il quarto comandamento esige di onorare il padre e la madre, lo esige anche in considerazione del bene della famiglia. Proprio per questo, però, esso pone delle esigenze agli stessi genitori. Genitori - sembra ricordare loro il precetto divino -, agite in modo che il vostro comportamento meriti l'onore (e l'amore) da parte dei vostri figli! Non lasciate cadere in un «vuoto morale » l'esigenza divina di onore per voi! In definitiva, si tratta dunque di un onore reciproco. Il comandamento « onora tuo padre e tua madre » dice indirettamente ai genitori: Onorate i vostri figli e le vostre figlie. Essi lo meritano perché esistono, perché sono quello che sono: ciò vale sin dal primo momento del concepimento. Così questo comandamento, esprimendo l'intimo legame della famiglia, mette in luce il fondamento della sua compattezza interiore.

Il comandamento continua: «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio ». Questo «perché» potrebbe dare l'impressione di un calcolo « utilitaristico »: onorare in considerazione della futura longevità. Diciamo, intanto, che ciò non sminuisce l'essenziale significato dell'imperativo « onora », per sua natura connesso con un atteggiamento disinteressato. Onorare non significa mai: « prevedi i vantaggi ». È difficile, tuttavia, non riconoscere che dall'atteggiamento di reciproco onore, esistente tra i membri della comunità familiare, deriva anche un vantaggio di varia natura. L'« onore » è certamente utile, come « utile » è ogni vero bene.

La famiglia realizza, innanzitutto, il bene dell'«essere insieme », bene per eccellenza del matrimonio (di qui la sua indissolubilità) e della comunità familiare. Lo si potrebbe definire, inoltre, come bene della soggettività. La persona è infatti un soggetto e tale è pure la famiglia, perché formata

da persone le quali, strette da un profondo vincolo di comunione, formano un unico soggetto comunitario. Anzi, la famiglia è soggetto più di ogni altra istituzione sociale: lo è più della Nazione, dello Stato, più della società e delle Organizzazioni internazionali. Queste società, specialmente le Nazioni, in tanto godono di soggettività propria in quanto la ricevono dalle persone e dalle loro famiglie. Sono, queste, osservazioni soltanto « teoriche », formulate allo scopo di « elevare » la famiglia nell'opinione pubblica? No, si tratta piuttosto di un altro modo di esprimere ciò che è la famiglia. Ed anche questo si deduce dal quarto comandamento (...) I Padri della Chiesa, nel corso della tradizione cristiana, hanno parlato della famiglia come di « chiesa domestica », di « piccola chiesa ». Si riferivano così alla civiltà dell'amore come ad un possibile sistema di vita e di convivenza umana. « Essere insieme » come famiglia, essere gli uni per gli altri, creare uno spazio comunitario per l'affermazione di ogni uomo come tale, per l'affermazione di « questo » uomo in concreto. A volte si tratta di persone con handicaps fisici o psichici, delle quali la società cosiddetta « progressista » preferisce liberarsi. Anche la famiglia può diventare simile ad una tale società. Lo diviene di fatto quando sbrigativamente si sbarazza di chi è anziano o affetto da malformazioni o colpito da malattie. Si agisce così perché viene meno la fede in quel Dio per il quale « tutti vivono » (Lc 20, 38) e tutti sono chiamati alla pienezza della Vita.

4) Ogni famiglia è chiamata ad essere testimone di ciò che ha ricevuto

In questo quarto passaggio si cita il *numero 17* dell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* del 22 Novembre 1981. In realtà, in quel numero, viene offerta una sorta d'indice introduttivo dove s'indicano quattro vie, quattro compiti indispensabili perché la famiglia nel suo complesso viva il sacerdozio battesimale. I ragazzi potrebbero essere divisi in quattro piccoli gruppi e a ciascuno s'affida di approfondire, capire ed interpretare ciascuna delle quattro indicazioni date dal Papa. Se risultasse troppo difficile potrebbe essere interessante che ogni gruppo sia seguito da una coppia della parrocchia che dedica del tempo ad aiutare i ragazzi a comprendere cosa vuol dire quella via di esercizio del "sacerdozio familiare". Ogni grup-

po presenterà poi, in modo creativo, il frutto del suo lavoro nella modalità che riterrà più opportuna anche in base alla via percorsa.

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione»), ciò che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa» ciò che «sei»!

Risalire al «principio» del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore («Gaudium et Spes», 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.

Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale. E' necessario pertanto penetrare più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti.

In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia:

- 1) la formazione di una comunità di persone;*
- 2) il servizio alla vita;*
- 3) la partecipazione allo sviluppo della società;*
- 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa*

5) Aiutare la famiglia ad essere immagine della Trinità

BENEDETTO XVI

In questo quinto passaggio si riporta una parte dell'Omelia tenuta dal Papa Benedetto XVI il 2 Giugno 2012 a Milano in occasione del Incontro Internazionale delle Famiglie. Il testo vuole essere un ausilio per far comprendere ai ragazzi che vivere da cristiani nelle proprie case realizzerà delle relazioni che assomigliano al legame tra le Persone della Trinità. Il testo può essere utilizzato sia per aiutare l'esame di coscienza di un momento penitenziale (come già proposto con l'attenzione al quarto comandamento). Il testo, inoltre, indica tre vie per essere immagine di Dio nella famiglia e sono: famiglia, lavoro, festa. I ragazzi dopo aver letto il testo possono cercare o realizzare un simbolo per ciascuna delle tre parole.

(...) L'apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr Rm 8,15.17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «sacrarium Trinitatis» – la definisce sant'Ambrogio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. Lumen gentium, 4). (...) Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,27-28). Dio ha creato l'essere

umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E' fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. E' fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. (...) Voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. (...) La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il soste-

gno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (...) Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (Gen 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. E' il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia “tutto in tutti” (1 Cor 15,28)» (Enc. Deus caritas est, 18). Amen.

6) Nella famiglia l'esercizio della pace

Prendiamo un passaggio del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2008 che Papa Benedetto XVI dedicò al tema: *Famiglia umana, comunità di pace.*

Si potrebbe lavorare con i ragazzi su quella espressione che fa riferimento al lessico familiare come ad un lessico di pace. Come declinarlo, allora, nella concretezza del nostro impegno quotidiano, nell'esercizio del nostro Battesimo? Si potrebbe proporre ai ragazzi un'attività insolita: potrebbero essere loro a tenere un incontro nel corso pre-matrimoniale o in qualche incontro di preparazione al Battesimo. I ragazzi si preparano sull'approfondire la concreta declinazione di questo "lessico di pace" che deve essere proprio di ogni nucleo familiare. Potrebbero, divisi in tre gruppi, cercare:

- Delle riflessioni o dei testi che fanno riferimento al tema;
- Raccogliere alcune esperienze concrete, anche personali;
- Dare alcuni consigli a giovani sposi o a fidanzati.

I tre gruppi, poi, sono chiamati a mettere insieme il frutto del loro lavoro da presentare ai gruppi o di fidanzati o di giovani genitori, nella forma di un video, di un'edizione straordinaria del bollettino parrocchiale, oppure più semplicemente con un simpatico power point.

La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, costituisce « il luogo primario dell'“umanizzazione” della persona e della società », la « culla della vita e dell'amore ». A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, « un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale ». In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla pace. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è « la prima e vitale cellula della società », si dice qualcosa di essenziale. La famiglia è fondamento della società anche per questo: perché permette di fare determinanti esperienze di pace. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il « sapore » genuino della pace meglio che nel « nido » originario che la natura gli prepara? **Il lessico familiare è un lessico di pace;** lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella « grammatica » che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole. (...) Pertanto, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è la principale « agenzia » di pace. È questo un punto meritevole di speciale riflessione: tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto

riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace. In particolare, i mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza. (...)

Non si può dimenticare che la famiglia nasce dal « sì » responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del « sì » consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la comune famiglia umana. Occorre saper dire il proprio « sì » a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

7) Le tre parole: permesso, grazie, scusa!

PAPA FRANCESCO

Papa Francesco ha tenuto dal 17 Dicembre 2014 al 24 Maggio 2015 una serie di sedici catechesi, durante le udienze del Mercoledì, sul tema della famiglia. E' possibile fare riferimento a ciascuna di esse nel sostenere una delle attività dei diversi moduli di questa sezione e ci piace, quindi, per praticità mettere in sequenza i titoli per potervi eventualmente attin-

gere con più facilità nel lavorare con i ragazzi (Nazareth, madre, padre, figli, fratelli, nonni, bambini, maschio e femmina, matrimonio, tre parole, educazione, fidanzamento, famiglia e povertà, famiglia e malattia, lutto, ferite). Si potrebbe anche indicare ai ragazzi i sedici titoli ed eventualmente provare a dir loro di andare a collocarsi nel titolo o nella parola che in questo momento suscita in loro curiosità o che, invece, sembra loro quella più utile per la loro famiglia. I ragazzi, infatti, leggeranno insieme il testo dell'udienza o ne vedranno il video e saranno provocati a rispondere a tre domande:

- Cosa dicono a me le parole di Papa Francesco?
- Cosa penso possano dire di significativo alla mia famiglia?
- Come potrei concretamente vivere ciò che le parole del Papa mi suggeriscono? Infine, i ragazzi potrebbero dar vita ad un biglietto-messaggio alla propria famiglia sintetizzando o riportando i passaggi che ritengono più importanti per sostenere e migliorare la "qualità" della vita familiare.
- Un'altra modalità è quella di preparare una presentazione da offrire in una serata per i genitori, dove in un video i ragazzi fanno scorrere le parole e i concetti-chiave di ciascuna delle sedici catechesi. Riportiamo nel testo la catechesi delle *Tre parole* tenuta il 13 Maggio 2015 che potrebbe essere utilizzata in diverse modalità e che è sicuramente una traccia concreta di esercizio del proprio *munus sacerdotale* nella vita di famiglia.

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare. (...)

La prima parola è “permesso?”. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell’altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l’amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l’altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell’Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: “Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?”. Quel linguaggio educato e pieno d’amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è “grazie”. Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull’educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell’anima, quella grazia di Dio nell’anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un’anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è “scusa”. Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l’infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l’aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”. Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l’armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c’è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile.

8) Essere figli, essere fratelli

Preziosa miniera nel Magistero di Papa Francesco rimane sicuramente l'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* (19 Marzo 2016)

Ci permettiamo di concludere questa sezione dedicata al Magistero degli ultimi pontefici con un ottavo paragrafo conclusivo che vuole sintetizzare l'esperienza o meglio l'identità che i ragazzi vivono nelle mura domestiche, ossia il fatto di essere figli o fratelli e sorelle così come l'Esortazione esplicita ai numeri 188-190 e 194-195. I testi potrebbero essere dati ai ragazzi per un breve momento di deserto, invitandoli alla fine a scrivere una preghiera, una lettera al Signore per ricevere il dono dello Spirito per rimanere figli e fratelli.

In primo luogo parliamo dei propri genitori. Gesù ricordava ai farisei che l'abbandono dei genitori è contrario alla Legge di Dio (cfr Mc 7,8-13). A nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio. In ogni persona, «anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto».

Per questo «il quarto comandamento chiede ai figli di onorare il padre e la madre (cfr Es 20,12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: “perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà”. Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore. È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi».

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre» (Gen 2,24), afferma la Parola di Dio. Questo a volte non si realizza, e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è

compiuta tale rinuncia e tale dedizione. I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio occorre lasciarli, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente «una sola carne» (ibid.). In alcuni matrimoni capita che si nascondano molte cose al proprio coniuge, che invece si dicono ai propri genitori, al punto che contano di più le opinioni dei genitori che i sentimenti e le opinioni del coniuge. Non è facile sostenere questa situazione per molto tempo, ed essa è possibile solo provvisoriamente, mentre si creano le condizioni per crescere nella fiducia e nel dialogo. Il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di essere figli.

La relazione tra i fratelli si approfondisce con il passare del tempo, e «il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana [...]. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società».

Crescere tra fratelli offre la bella esperienza di una cura reciproca, di aiutare e di essere aiutati. Perciò «la fraternità in famiglia risplende in modo speciale quando vediamo la premura, la pazienza, l'affetto di cui vengono circondati il fratellino o la sorellina più deboli, malati, o portatori di handicap». Bisogna riconoscere che «avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile», però occorre insegnare con pazienza ai figli a trattarsi da fratelli. Tale tirocinio, a volte faticoso, è una vera scuola di socialità. In alcuni Paesi esiste una forte tendenza ad avere un solo figlio, per cui l'esperienza di essere fratello comincia ad essere poco comune. Nel caso in cui non sia stato possibile avere più di un figlio, si dovrà trovare il modo di far sì che il bambino non cresca solo o isolato.

B. Arte

Gerrit van Honthorst detto Gherardo delle Notti, Sacra Famiglia nella bottega di carpenteria di S. Giuseppe, Ermitage, San Pietroburgo

E' sempre bello lavorare con i ragazzi attraverso l'opera d'arte. Gherardo delle Notti (1592-1656) è un pittore olandese fortemente suggestionato dal nostro Caravaggio, che realizza opere intense per gli effetti delle luci artificiali su uno sfondo notturno a tal punto che per questo viene appunto soprannominato "delle Notti". Ci è apparso bello presentare quest'opera dove colui che regge il lume è il Figlio, Gesù. Ci sembra suggestivo nell'incoraggiare i ragazzi nell'esercizio del loro sacerdozio battesimale, mettere in evidenza la loro vocazione all'interno della famiglia e sottolineare così il



loro positivo protagonismo: il loro esserci con consapevolezza in casa può essere reso visibile dalla determinazione e dall'entusiasmo con cui si porge e si sostiene il lume che offre la luce a tutta la famiglia. E' opportuno far osservare il quadro ai ragazzi, far cogliere loro le sfumature, farli arrivare a cogliere ciò che l'opera può dire al loro essere in famiglia.

Si potrebbe concludere il lavoro sull'opera d'arte presentando un lume di gruppo o dando ad ognuno un lume e provando a legare un piccolo cartoncino dove ciascun ragazzo scrive una qualità o concretamente il contributo con cui riesce a rendere luminosa la sua famiglia. Si potrebbe anche sperimentare in famiglia un momento di dialogo dove il lume viene acceso al centro della tavola, avendo cura che la stanza sia completamente buia e sia acceso solo il lume. Il ragazzo/a avvia e propone un piccolo momento di incontro familiare dove ogni membro è invitato sia a raccontare *la luce* che egli pensa di portare in famiglia sia a provare a verbalizzare la luce che ognuno riconosce nell'altro.

Murillo, Sacra Famiglia (1650)

L'autore è il pittore barocco spagnolo **Bartolomé Esteban Pérez Murillo** (1618 – 1682). Abbiamo scelto quest'autore, influenzato dalla pittura fiamminga, proprio perché è noto per il protagonismo dei ragazzi nelle sue opere. L'opera è stata scelta perché sicuramente può favorire una riflessione sulla ferialità quotidiana. Per alcuni interpreti l'uccellino stretto nelle mani di Gesù è segno della Salvezza che passa proprio nella quotidianità e il cagnolino è segno della fedeltà e della obbedienza davanti al dono ricevuto. E' una chiave interessante sulla salvezza che ci giunge e che bisogna scorgere proprio nel vivere quotidiano.

Ci sembra bello poter favorire il commento del quadro accostando una originalissima poesia di Czeslaw Milosz, polacco premio Nobel per la letteratura nel 1980. Il poeta scrive una sua invocazione allo Spirito Santo nel 1961 dove si esprime come la presenza di Dio passa proprio attraverso l'esercizio limpido, ricco della nostra umanità.



*“Veni, Spirito Santo, piegando (oppure no) l’erba,
mostrandoti (oppure no) con una lingua di fiamma sul capo,
al tempo delle fienagioni, o quando il trattore esce per la prima aratura
nella valle dei boschetti di noci, o quando la neve
seppellisce gli abeti storpi nella Sierra Nevada.
Sono solo un uomo, ho quindi bisogno di segni visibili,
il costruire scale di astrazioni mi stanca presto.
Ho chiesto più volte, lo sai, che la figura in chiesa
levasse per me la mano, una volta, un’unica volta.
Capisco però che i segni possono essere soltanto umani.
Desta dunque un uomo, in un posto qualsiasi della terra
(non me, perché ho comunque il senso della decenza)
e permetti che guardandolo io possa ammirare Te”.*

c. Cultura

LA STORIA CAPOVOLTA

ITINERARIO ALLA RICERCA DELLE *DOMUS ECCLESIAE* DI ROMA

A cura di F. Sabatini

Roma, la città nota in tutto il mondo per le meraviglie e le bellezze dei suoi monumenti, nasconde nel suo sottosuolo ricordi e testimonianze poco note ai più. E' la storia a strati, la storia capovolta di cui a volte sentiamo parlare in occasione dei lavori di qualche cantiere, ma di cui non tutti sanno e comprendono l'importanza. Eppure lì è l'origine di Roma, lì sono celate le testimonianze della prima cristianità.

Per essere più chiari bisogna partire dall'idea che la città, per secoli, si è andata rinnovando, sia in occasioni di eventi drammatici – come incendi e terremoti – sia in occasione di piani di ristrutturazioni, costruendo sulle sue ceneri e sulle sue rovine, poiché, nel mondo antico, non si potevano trasferire le macerie in altri luoghi. Quindi la città sorgeva su se stessa, innalzando di volta in volta il piano di calpestio. Ecco allora fatta chiarezza sulla ragione per cui tanti tesori sono celati ancora nel sottosuolo romano. In questo ideale percorso sotterraneo all'inverso, dove il più antico è evidentemente ciò che si trova più in basso, possiamo pensare di sfogliare le pagine di un libro di storia che dal primo periodo dell'impero ci porta a ritroso verso la fase repubblicana e ancor più in là. Si giunge così all'incontro con l'origini di alcune chiese romane, anche denominate *domus ecclesiae* o *tituli*. Associato al termine *ecclesiae*, la parola *domus* starebbe a testimoniare la realtà di case d'abitazione – *insulae* e piccole *domus* – proprietà di privati che, convertitisi al Cristianesimo, cedevano la loro proprietà all'*Ecclesia* per far sì che la comunità potesse avere un edificio di culto dove celebrare, incontrarsi e dare assistenza. La denominazione *titulus*, spesso utilizzata come sinonimo di *domus ecclesiae*, fa invece riferimento alle targhe apposte fuori di un edificio allo scopo di ricordarne la proprietà e il fatto che lì, all'ombra del diritto della proprietà privata, cioè *sub titulo* di un nome potente e dello *ius domiciliare*, i fedeli potevano

radunarsi senza alcun timore. Solo più tardi, le *domus ecclesiae* e i titoli romani si trasformarono in chiese dedicate a quei santi di cui, in ragione dell'omonimia con gli antichi proprietari, furono ivi trasferite le reliquie. Se questo, in linea di massima è il percorso storico di questi antichi luoghi della memoria cristiana, la visita di ciascuno di essi consentirà di chiarirne, nello specifico, le diverse fasi e le date di ogni passaggio significativo.

Di seguito sono riportati i nomi delle *domus ecclesiae* più significative:

San Clemente - Via Labicana; **Santi Quattro Coronati** - Via dei Santi Quattro, 20; **Santa Sabina** - Piazza Pietro d'Iliria, 1; **Santa Prassede all'Esquilino** - Via di Santa Prassede, 9/a ; **Santa Pudenziana al Viminale** - Via Urbana, 160

Vorremmo sottolineare il legame inscindibile che si creava tra la comunità cristiana e la famiglia che accoglieva in casa propria la comunità. Il Vangelo così entra nelle case, entra nella ferialità di una famiglia e la stessa chiesa prende forma a partire dall'ambiente di casa. E' interessante far riflettere i ragazzi su come lo spezzare il pane nelle case diventi l'espressione massima del *munus* sacerdotale ed è bello aiutarli a riconoscere nei gesti semplici e di condivisione vissuti nella propria casa il fare memoria di ciò che si sperimenta nella celebrazione eucaristica. In ogni gesto di condivisione e di donazione tra i membri della famiglia si prolunga il segno dello spezzare il pane, si realizza l'invito di Gesù: «Fate questo in memoria di me». Tale invito, infatti, non si limita solo al fatto celebrativo, ma a compiere gesti di condivisione che aiutino a ricordare quel gesto grande di Gesù, gesto di spezzare e di condividere, gesto di donazione disinteressata fino alla fine! Prendere consapevolezza di questo significa contribuire a trasformare la propria famiglia in una "*domus ecclesiae*". Si potrebbe coinvolgere così anche i genitori in una visita ad una *domus romana* e aprire una riflessione che possa coinvolgere la famiglia nel rispondere insieme alla chiamata ad esercitare con entusiasmo il dono del servizio sacerdotale ricevuto nel Battesimo.

Modulo Missionario – Servizio

Certamente la dimensione missionaria diventa la via reale dell'esercizio del proprio *munus sacerdotale*, è la via della verifica della propria credibilità. Il sacerdozio battesimale richiede, infatti, di essere vissuto più che spiegato. Il modulo della missione e del servizio viene presentato con una duplice finalità: da un lato sostenere, provocare l'esercizio dei ragazzi, del proprio esserci come cristiani nella famiglia e dall'altro far diventare i ragazzi provocatori all'interno della comunità di una riflessione di come la famiglia possa vivere il proprio battesimo nelle mura domestiche, nella comunità, nel quartiere.

Divideremo così la proposta in tre fasi:

- a) Una missione alle famiglie del gruppo dei ragazzi;
- b) Un'esperienza stabile di esercizio del *munus sacerdotale* dei ragazzi come frutto dell'esperienza missionaria;
- c) Un'occasione di servizio del gruppo ad una realtà che aiuti a prendere consapevolezza del senso e dell'identità della famiglia.

A. LA MISSIONE ALLE FAMIGLIE DEI RAGAZZI

I ragazzi, insieme ai loro animatori e ai sacerdoti della parrocchia, annunciano una "missione speciale" che coinvolga tutte le famiglie del loro gruppo. Tale missione viene vissuta dai ragazzi con entusiasmo e coinvolgimento. Viene qui offerta una traccia che ovviamente potrà essere arricchita, modificata secondo la sensibilità e il tempo che ogni gruppo vorrà dedicare all'iniziativa. Laddove viene realizzata saremo contenti se si potesse raccontare al Servizio Diocesano l'esperienza vissuta e, in qualche modo, renderlo partecipe. In qualche caso si potrebbe anche vivere l'esperienza con qualche parrocchia vicina.

L'annuncio della missione

La prima fase consiste nel curare l'annuncio alle loro famiglie. La fase dell'annuncio consiste nel cercare insieme lo *slogan* e nel curare un manifesto-programma da consegnare ai loro genitori o alle famiglie vicine al gruppo che si vorranno coinvolgere.

Il momento dell'annuncio potrà essere vissuto dal gruppo in due modalità:

- I ragazzi visitano insieme le loro famiglie consegnando insieme il programma della missione; ogni ragazzo organizza un momento di famiglia dove racconta ai genitori ciò che intende realizzare in parrocchia con il suo gruppo. Questo momento potrà essere accompagnato da un momento di preghiera (vedi il modulo liturgico), ma anche da un momento in cui i ragazzi annunciano nelle loro case un desiderio: vorrei che quest'esperienza di gruppo regalasse alla nostra famiglia..... vorrei che quest'esperienza diventasse per me occasione per... e così questa prima fase di annuncio potrebbe proprio nascere da un momento di dialogo, di confronto e di verifica all'interno della famiglia.

L'avvio della missione

Potrebbe essere bello far nascere tale esperienza con un momento ufficiale d'incontro delle famiglie con il Parroco e gli animatori. Il momento potrebbe essere costruito nella forma di un convegno-confronto dove i relatori saranno gli stessi ragazzi, dopo essersi preparati con gli animatori. I ragazzi potrebbero dare vita ad una riflessione che sia frutto di un precedente confronto tra loro e gli animatori. I ragazzi potrebbero offrire alle loro famiglie alcune relazioni che siano frutto di una loro testimonianza. Il momento d'incontro vuole essere vissuto come un momento in cui ragazzi si raccontano e formulano un messaggio alle loro famiglie. Il tema del primo momento potrebbe essere accompagnato da un titolo scelto dai ragazzi; l'idea è quella, appunto, di permettere ai ragazzi di offrire una sorta di messaggio alle famiglie. I ragazzi potrebbero chiedere, in quel momento

ai loro genitori, di formare un gruppo genitori degli adolescenti. Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile ha iniziato a curare una proposta di alcuni incontri per un piccolo itinerario per i genitori dei ragazzi che hanno ricevuto la Cresima.

Gli incontri della missione

All'interno della missione vengono proposti degli incontri per categorie, aiutati dalla consulenza di esperti e di qualche psicologo (alcuni contatti potranno essere forniti rivolgendosi anche al Servizio Diocesano). Si realizzano alcuni incontri per i soli papà, un altro per le mamme, per i nonni e le nonne ed un altro ancora per gli stessi ragazzi. Gli incontri hanno la finalità di aiutare ciascuno a confrontarsi sul come vivere il proprio essere figlio, il proprio essere padre e madre, come in definitiva esercitare il proprio sacerdozio all'interno del proprio nucleo familiare. Gli incontri hanno la duplice finalità sia di ascolto e di formazione, ma anche di confronto e di conoscenza reciproca. Il lavoro fatto nei diversi gruppi deve concludersi con la stesura di una lettera che ogni papà, mamma e ragazzo dovranno poi scambiarsi nella fase conclusiva della missione. Gli incontri per categorie possano prevedere una conclusione, in un secondo momento, con un momento di *lectio divina*, per le famiglie: si tratta di realizzare un momento spirituale curato dai sacerdoti della parrocchia e che favorisca un clima di comunione tra le famiglie dei ragazzi.

La celebrazione della missione

I ragazzi individuano una giornata domenicale dove si vivrà un momento celebrativo e di raccordo degli incontri compiuti. La giornata prevede la cura di una celebrazione domenicale curata dai ragazzi e dai genitori, rendendo partecipe la comunità dell'esperienza vissuta. La giornata potrà essere arricchita dalla presentazione a tutta la comunità anche del lavoro che i ragazzi hanno svolto nel seguire i moduli della seconda sezione del presente itinerario. Si potrebbe ad esempio dare vita al "festival biblico sulla famiglia" così come è presentato dal modulo biblico. I ragazzi po-

trebbero poi, con le famiglie, curare il momento del pranzo o della cena insieme e provvedere anche ad un'animazione. I ragazzi stessi potrebbero dividersi in tre piccoli gruppi che curino rispettivamente la celebrazione eucaristica, il momento del pranzo e della tavola, l'animazione musicale e giochi per dare vita ad una vera festa delle loro famiglie.

La verifica della missione

I ragazzi sono invitati a verificare il lavoro svolto, a considerare ciò che hanno vissuto, ciò che è stato realizzato ed infine, ognuno farà una verifica all'interno della propria famiglia anche consegnandosi reciprocamente le lettere che erano il frutto degli incontri con gli esperti.

B. Il frutto della missione

I ragazzi vengono invitati a riflettere sul fatto che l'esercizio del proprio *munus sacerdotale* non si consuma in un momento, in un'occasione episodica ma trova verità in un esercizio feriale, quotidiano. Alla luce anche dell'esperienza missionaria e della lettera scritta ai loro genitori, l'animatore o il sacerdote avranno così cura di realizzare un dialogo personale dove ogni ragazzo si assume un impegno che diventi stile all'interno della propria famiglia. Tale impegno viene concordato insieme e poi in una busta chiusa viene consegnato a ciascun ragazzo all'interno di un momento di gruppo. Ogni ragazzo, ricevuto l'impegno concordato, cercherà di abbinare ad esso un versetto biblico che lo aiuterà e lo sosterrà nel dare concretezza al proprio impegno.

Sarà anche opportuno provare a scegliere insieme un servizio permanente del gruppo (almeno per un anno) che sia un segno visibile d'impegno dei ragazzi a favore della famiglia nella comunità. Un suggerimento potrebbe essere quello di un'attenzione specifica ad alcune fragilità nell'ambito della cura delle relazioni familiari. I ragazzi potrebbero a coppia adottare un nonno o una nonna del quartiere e concordare di fare una

visita settimanale o nella scadenza che si riterrà opportuna. Il progetto di “adozione di un nonno” potrebbe essere organizzato in collaborazione con la Caritas parrocchiale o con i ministri straordinari dell’Eucarestia. I ragazzi potrebbero anche farsi portavoce nella comunità di una maggiore attenzione della cura degli anziani e sarà interessante se i ragazzi non si porranno nei loro confronti con occhi di assistenza e di compagnia, ma anche con l’intento di sostenere l’esercizio del loro *munus sacerdotale* che potrebbe consistere nell’incoraggiarli a raccontare e a trasmettere la loro sapienza ai più giovani. I ragazzi potrebbero, dopo diverse visite, mettere insieme i racconti ascoltati e provare a consegnare alla comunità parrocchiale un messaggio dei nonni del quartiere alla comunità. I ragazzi potrebbero, infatti, sintetizzare e rielaborare insieme i racconti e le idee ascoltate. Si potrebbe dare vita ad una festa dei nonni dove poter, con loro, dare lettura e consegnare alla comunità, il messaggio che è frutto del tempo trascorso con i nonni e le nonne della parrocchia.

C. Il servizio come provocazione ad essere sacerdoti nel quotidiano

Il gruppo potrebbe visitare o fare un servizio in una “casa-famiglia” entrando in contatto con famiglie ferite, con famiglie o ragazzi in difficoltà e avere l’occasione di riflettere sul fatto che il *munus sacerdotale* può essere esercitato anche in contesti di fragilità e di debolezza e che ognuno, in ogni situazione, è chiamato a ri-orientare e cercare la propria via per rispondere alla chiamata di santità ricevuta nel Battesimo.

Indichiamo due riferimenti della Caritas Diocesana:

Centri di prima accoglienza per mamme con bambini:

CASA DI CRISTIAN - Via Anicio Paolino 64 – Tel. 06.6282696;

CASA DELL’IMMACOLATA –Via delel Nespole, 91 – Tel. 0623248457

Il tema delle fragilità familiari può certamente essere motivo d’interesse e di provocazione: spesso gli stessi ragazzi si trovano a vivere con disagio alcune ferite, vengono vissute con sensi di colpa, con vergogna o paura. I ragazzi vanno accompagnati ed aiutati a leggere le ferite non come realtà

da nascondere o rimuovere, ma vie, situazioni dove è possibile avvertire l'aiuto e la compagnia del Signore e trovare proprio in quelle situazioni quel personale modo originale di dire il proprio sì al Signore. E' ovviamente un'affermazione generica, un principio che richiede poi l'attenzione e il discernimento davanti ad ogni singola situazione di vita. Indichiamo comunque anche il Consultorio Familiare Diocesano al "Quadraro" in Via Tuscolana, 619 – Tel.0676906620 che in questi ultimi anni ha dedicato una speciale attenzione agli adolescenti ed eventualmente, si potrebbe organizzare un incontro anche di ascolto e di confronto del gruppo con gli esperti dello stesso Consultorio.

Modulo Celebrativo-Liturgico

Nella prima sezione del presente itinerario s'è insistito molto sulla preghiera come attività, luogo privilegiato per esercitare il proprio sacerdozio battesimale. Si vuole così dare un particolare risalto alla dimensione orante della nostra esperienza cristiana. Si propongono alcuni schemi di preghiera:

- Il Rosario per la famiglia;
- Uno schema di preghiera in famiglia da poter valorizzare ed incoraggiare nel gruppo;
- Uno schema di adorazione eucaristica;
- Una traccia per una liturgia penitenziale sulla relazione dei ragazzi con la loro famiglia.

Le quattro tracce possono essere armonizzate con i moduli precedenti e possono ovviamente essere risorsa per dare vita ad un proprio schema celebrativo ed offrire delle idee per costruire momenti di preghiera.

IL ROSARIO PER LA FAMIGLIA

Desideriamo riconsegnare ai ragazzi la preghiera del Rosario sia per poterla vivere insieme nel gruppo sia da recitare in famiglia. Tale preghiera fa parte del patrimonio di molte nostre famiglie; oggi purtroppo superficialmente accantonata e spesso anche disprezzata. Vogliamo aiutare i ragazzi a scoprire il Rosario come preghiera genuina, semplice con una forte connotazione domestica. Sappiamo quanto è difficile provare a recuperarla, ma non vogliamo trascurare l'occasione che ci è data dal percorso che stiamo facendo con i ragazzi. Si potrebbe organizzare un momento di preghiera davanti all'immagine mariana presente sicuramente nella Chiesa parrocchiale; si propone la meditazione dei misteri gaudiosi che si avvicinano molto alla dimensione della casa, della famiglia.

I ragazzi potranno aver cura di preparare i canti, e divisi in coppie, vengono aiutati a preparare ciascuna un mistero del Rosario.

Diamo alcuni suggerimenti:

- *Primo mistero gaudioso: l'annuncio dell'angelo a Maria*
(Lc 2, 26-38)

In questo mistero i ragazzi chiedono a Maria di sentire la gioia nel dire il proprio "Eccomi" ogni giorno nelle loro case con la concretezza della loro generosità. Per ogni membro della famiglia s'interrogano come dire il loro "eccomi", come essere disponibili davvero verso ciascuno. Ognuno su un foglietto scrive i nomi dei membri della sua famiglia e come desidera essere per lui o lei segno di generosità. I ragazzi così pregano la prima decina pensando a ciascun membro della famiglia.

- *Secondo mistero gaudioso: la visita di Maria a S. Elisabetta*
(Lc 1, 39-47)

I ragazzi chiedono a Maria di visitare le proprie famiglie, di portare nelle case la gioia della presenza del Signore, di aumentare la fiducia. Ciascun ragazzo consegna, prima di recitare la decina del Rosario, una piccola invocazione in cui chiede a Maria perché deve visitare la sua famiglia, presentando così una situazione di debolezza e di fatica della sua famiglia.

- *Terzo mistero gaudioso: la nascita di Gesù a Betlemme*
(Lc 2,4.6-11)

I ragazzi ringraziano Dio per il dono della vita. Scrivono una preghiera a Maria per i loro genitori e Le chiedono di ricompensarli e benedirli perché hanno permesso il loro venire al mondo. Viene recitata la decina con un sentimento di gratitudine per la vita e per i propri genitori.

- *Quarto mistero gaudioso: Gesù è presentato al Tempio*
(Lc 2, 25.27-32)

I ragazzi vengono aiutati a percepire la presentazione al Tempio come un gesto sacerdotale, di offerta a Dio di ogni atto familiare. I ragazzi provano a considerare i gesti quotidiani a casa, quelli che si ripetono e a chiedere a Maria di percepire la presenza, la compagnia di Dio nelle loro

case. I ragazzi recitano le dieci *Ave Maria* pensando a dieci azioni di casa da offrire a Dio perché le benedica e le riempia della Sua presenza. I ragazzi potranno scrivere le dieci azioni in un biglietto che terranno in mano durante la recita della decina.

- *Quinto mistero gaudioso: Gesù è ritrovato tra i dottori del Tempio (Lc 2, 41-46.48-50)*

I ragazzi considerano il desiderio di essere “nelle cose del Padre” e la chiamata ad essere testimoni della loro fede all’interno della famiglia. Chiedono di non considerare la famiglia una realtà scontata, ma ne sentono la responsabilità nell’esserci e nel sostenerla. I ragazzi pregano chiedendo la forza di testimoniare la gioia di appartenere proprio a quella famiglia, la propria!

Al termine del Rosario si potrebbe leggere questa preghiera che può essere utilizzata anche in altri momenti opportuni:

O Madre di Dio, proteggi e continua a custodire con tenerezza materna le nostre famiglie.

Accarezza noi ragazzi, perché ci apriamo a progetti di dono e di servizio, perché facciamo della vita una risposta generosa all’amicizia con il Tuo Figlio.

Sostieni le mamme e i papà: sappiano imitare il tuo silenzio e la tua operosità; sappiano custodire la vita senza paure, sappiano fidarsi della continua presenza del Tuo Figlio, non dubitino mai della Sua Provvidenza e della Sua Misericordia.

Rafforza le mani dei nostri nonni e delle nostre nonne: continuino a dispensare amorevole saggezza, continuino ad essere testimoni di forza, c’insegnino il gusto della preghiera.

O Mamma di Dio e Madre nostra, riempi di dolcezza il nostro intimo, corri verso di noi come corresti verso la casa di Elisabetta.

Nessuno sia solo, ma la Tua sollecitudine materna regali a tutti la gioiosa certezza che solo la compagnia di Cristo è il tesoro della vita, delle nostre case, delle nostre famiglie. Amen.

LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

E' possibile organizzare un momento di preghiera in ogni famiglia dei ragazzi del gruppo presieduto, se possibile, dal sacerdote. Si chiede ai ragazzi di prepararlo con molta cura: ogni ragazzo riceve un lume da accendere al momento della preghiera con un'immagine sacra (un crocifisso o un volto di Cristo). Il momento potrebbe avere una struttura comune in ogni famiglia ed è opportuno fornirlo ad ogni nucleo familiare.

- Segno della Croce e breve introduzione del sacerdote o di un membro della famiglia;

Recita del Salmo 127:

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!*

Al termine della recita corale del Salmo si proclama un passo del Vangelo e si consiglia il brano delle nozze di Cana (Gv 2, 1-11) oppure il sacerdote indica un brano adatto per tutti i nuclei familiari. Altrimenti ogni ragazzo può scegliere il brano che sente più adatto per i suoi o si può indicare il Vangelo della domenica precedente o successiva al momento di preghiera.

Dopo una breve sosta silenziosa ciascun membro della famiglia dice ad alta voce l'eco della sua riflessione sul brano, parlando di sé ed inoltre viene invitato a dire una parola d'incoraggiamento ad ogni membro della famiglia a partire dal brano biblico.

Dopo questo intenso momento di condivisione, prima di recitare il Padre Nostro si legge insieme la seguente preghiera:

Grazie, Signore Gesù, per aver regalato oggi alla nostra famiglia la Tua Parola. Ci hai donato serenità, ci hai dato luce, ci hai fatto riscoprire la gioia di essere casa,

la gioia di sapere che ci sei accanto e non ci abbandoni mai.

Signore, fa' che la nostra famiglia non si separi mai da Te e dalla Tua amicizia: ne abbiamo veramente bisogno.

Facci rimanere uniti, facci diventare ancora più casa, facci crescere rimanendo con i cuori gli uni accanto agli altri.

Visitaci nei momenti di fatica, di litigio, di tensione: facci percepire la gioia di riconciliarci, di parlare e di ascoltarci.

Fa' che siamo consapevoli che sei Tu ed è solo il Tuo Amore che ci guida e ci accompagna in ogni istante.

Aiutaci a leggere il bene che è in ognuno di noi e a fidarci gli uni degli altri.

Facci crescere in umanità, aumenta la nostra fede, sostieni la nostre debolezza e moltiplica tutto il bene che si realizza in queste mura.

Signore, tienici per mano, prendi la nostra famiglia nel Tuo Cuore riempiaci oggi e sempre della Tua benedizione. Amen.

In alcuni gruppi si vede anche la ricchezza di celebrare l'Eucarestia in famiglia. Potrebbe essere un segno per sottolineare la dimensione sacerdotale della famiglia. Se ne può verificare l'opportunità o comunque potrebbe anche essere scelta la casa di una famiglia e celebrare l'Eucarestia insieme a tutto il gruppo.

Un altro momento di preghiera che può essere valorizzato è quello prima dei pasti. Nel gruppo i ragazzi potrebbero preparare insieme agli animatori due o tre formule di benedizione del cibo. Avranno cura di plastificare i testi e consegnarli a casa per poterli utilizzare.

ADORAZIONE EUCARISTICA: LA FERIALITA' DI NAZARETH

Si propone lo schema di un'adorazione eucaristica da vivere con i ragazzi (e qualora lo si ritenesse opportuno anche invitando i genitori) volendo sottolineare il tema della ferialità, della vita di tutti i giorni in casa.

Il momento di preghiera comincia con il canto. Al termine si fa insieme il segno della Croce e il sacerdote esprime una parola d'introduzione. L'attenzione viene rivolta all'altare dove dovrà essere fatto spazio alla presenza del Signore nel SS.mo Sacramento.

Il primo gesto che viene compiuto: quattro ragazzi stendono la tovaglia sull'altare. Il gesto viene indicato come segno della cura che abbiamo quotidianamente nella vita di casa, in quel gesto ci si vede ogni gesto feriale che viene compiuto nella vita di famiglia.

Prima di compiere il gesto viene, infatti, recitata la seguente preghiera:

Signore, mentre alcuni di noi stendono sull'altare la tovaglia vogliamo offrirti i gesti, le abitudini di ogni giorno nelle nostre case: ci sia il gesto di augurarci la buona giornata, i momenti della monotonia, del servizio, del mettere a posto le cose, della fatica di mamma e papà, dello stare insieme a volte nel silenzio e a volte nell'euforia. Ogni gesto sia pieno di te e della Tua presenza.

Mentre si compie il gesto si può eseguire un canto. Si mettono poi sull'altare dei lumini che faranno da luce al Signore. Ognuno mette il suo lumino volendo portare sull'altare la propria famiglia.

Dopo aver posto i lumini ed ogni famiglia è portata all'altare, viene accolto il SS. Mo Sacramento con il canto. I ragazzi vengono invitati in silenzio ad adorare il Signore ripetendo ad alta voce alcune piccole frasi di adorazione:

Grazie, Gesù perché sei qui in mezzo a noi.

Grazie, Signore per il Tuo amore e la Tua presenza.

Grazie, Signore, per la Tua immensa tenerezza e la Tua Misericordia.

Grazie, Signore perché mi vuoi bene e mi fai percepire la Tua Forza.

*Grazie, Signore, perché sei Pane e cibo per la mia vita.
Grazie, Signore, perché mi tendi la tua mano e mi fai percepire il tuo affetto.
Grazie, Signore e ti credo presente e aiutami a gustare la tua presenza.*

Viene proclamato il brano biblico di Luca 2, 39 - 52

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Il sacerdote fa una breve riflessione sulla vita feriale di Nazareth vedendo in essa, nella vita di tutti i giorni, il luogo privilegiato dove si esercita il proprio sacerdozio battesimale. Dopo la riflessione del sacerdote i ragazzi, in silenzio, davanti all'Eucarestia meditano alcuni testi di una mistica contemporanea Madeleine Delbrel (1904-1964)

Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Par-

lare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? ...eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare».

Quando quelli che amiamo ci chiedono qualcosa, noi li ringraziamo di avercelo chiesto.

Se a te piacesse, Signore, chiederci una sola cosa in tutta la nostra vita, noi ne rimarremmo meravigliati e l'aver compiuto questa sola volta la tua volontà sarebbe "l'avvenimento" del nostro destino.

Ma poiché ogni giorno ogni ora ogni minuto tu metti nelle nostre mani tanto onore, noi lo troviamo così naturale da esserne stanchi, da esserne annoiati.

Tuttavia, se comprendessimo quanto inscrutabile è il tuo mistero, noi rimarremmo stupefatti di poter captare queste scintille del tuo volere che sono i nostri microscopici doveri. Noi saremmo abbagliati nel conoscere, in questa tenebra immensa che ci avvolge, le innumerevoli precise personali luci della tua volontà.

Il giorno che noi comprendessimo questo, andremmo nella vita come profeti,

*come veggenti delle tue piccole provvidenze,
come mediatori dei tuoi interventi.
Nulla sarebbe mediocre, perché tutto sarebbe voluto da te.
Nulla sarebbe troppo pesante, perché tutto avrebbe radice in te.
Nulla sarebbe triste, perché tutto sarebbe voluto da te.
Nulla sarebbe tedioso, perché tutto sarebbe amore di te.*

*Noi siamo tutti predestinati all'estasi,
tutti chiamati a uscire dai nostri poveri programmi
per approdare, di ora in ora, ai tuoi piani.
Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero,
ma dei felici eletti,
chiamati a sapere ciò che vuoi fare,
chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi.
Persone che ti sono un poco necessarie
persone i cui gesti ti mancherebbero,
se rifiutassero di farli.
Il gomitolino di cotone da rammendare, la lettera da scrivere,
il bambino da alzare, il marito da rasserenare,
la porta da aprire, il microfono da staccare,
l'emicrania da sopportare:
altrettanti trampolini per l'estasi,
altrettanti ponti per passare dalla nostra povera,
dalla nostra cattiva volontà
alla riva serena del tuo beneplacito.*

Dopo aver meditato questi testi i ragazzi scrivono una preghiera semplice e il sacerdote dona a tutti il titolo della preghiera: "Nazareth, la vita a casa ogni giorno". I ragazzi, ispirati anche dai testi meditati, scrivono una preghiera che verrà consegnata davanti all'Eucarestia e liberamente alcune verranno lette. Dopo questo momento verrà compiuto un segno: i ragazzi metteranno una firma su un cartellone dove al centro vi è riprodotta una foto di Nazareth. Vuole essere il segno della propria decisione a

vivere la propria Nazareth in famiglia, senza tirarsi indietro; quella firma è il segno di voler vivere il proprio “sacerdozio” a casa.

Al termine del gesto, una famiglia (o se presente o se invitata) farà una piccola preghiera e metterà davanti al Signore un vaso di fiori. Ci si metterà attorno all'altare, si riceverà la benedizione eucaristica e si farà insieme il canto finale.

LA CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Si offre uno schema per una liturgia penitenziale che mette al centro la famiglia e il desiderio di chiedere perdono al Signore per i peccati che vengono commessi nella relazione con i propri familiari.

La celebrazione inizia con il canto. Dopo il segno della Croce e il saluto del celebrante viene proclamata dal presidente una invocazione:

*Signore, regalaci il Tuo perdono. Ne abbiamo bisogno, abbiamo bisogno della tenerezza, di sentire nel cuore il tuo amore, abbiamo bisogno di sentirci dire con forza: lo ti assolvo! Abbiamo bisogno della Tua Parola sicura e confortante, della Tua mano tesa verso di noi, abbiamo bisogno di essere abbracciati dalla delicatezza della Tua comprensione. Signore, siamo bisognosi sul serio del Tuo perdono. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.***

I ragazzi vengono invitati personalmente a recarsi davanti a quattro pannelli: in uno sono raffigurati gli occhi, in un altro ancora le orecchie, in un altro una bocca ed infine, un cuore.

Davanti ad ogni pannello i ragazzi trovano un animatore o un catechista che proclama o consegna un foglio con un piccolo brano evangelico. Davanti ad ogni pannello il ragazzo riceve delle domande, poi che lo potranno aiutare a fare l'esame di coscienza.

OCCHIO:

Matteo 6, 22-23

«La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo

corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!»

I ragazzi riflettono e si esaminano aiutati da queste domande:

- *Come è il tuo sguardo sulla tua famiglia? Come la giudichi? Cosa pensi della tua casa?*
- *Il tuo sguardo è superficiale? Guardi solo l'esteriore o cerchi di immedesimarti in tuo papà, in tua mamma, in tuo fratello, in tua sorella? Riesci a vedere le loro qualità o ti fermi a vedere solo i loro difetti?*
- *Ti capita di riuscire a vedere i loro bisogni, sai vedere che a volte ti cercano per chiederti aiuto?*
- *Sai vedere di cosa hanno bisogno i membri della tua famiglia oppure preferisci far finta di nulla come se la cosa non t'interessasse?*
- *Sai vedere i doni che ti fanno, i passi che i tuoi fanno verso di te, riesci a scorgere quanto ti vengono incontro?*
- *Sai vedere le loro difficoltà e i loro problemi?*
- *I tuoi riescono a vedere nei tuoi occhi comprensione ed attenzione per loro?*
- *Li guardi negli occhi quando parli o ti confronti con loro o preferisci mandargli un sms o un messaggio whatsapp pur di evitare il loro sguardo?*
- *Nei tuoi occhi si percepisce rabbia, nervosismo, chiusura, fretta...?*

BOCCA

Matteo 15, 11-20a

«Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!». Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: «Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?». Ed egli rispose: «Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un

fosso!». Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo».

I ragazzi riflettono:

- *Cosa esce dalla mia bocca quando parlo con i miei genitori? Mi rivolgo a loro con disprezzo, con parole offensive, parolacce se non bestemmie?*
- *Le mie parole sono nervose, aggressive... faccio valere le mie opinioni alzando la voce, gridando forte, non lasciando l'altro replicare?*
- *So dialogare con pazienza o avverto, invece, la fretta di dire subito la mia?*
- *Le mie parole sono vere o riconosco di dire in famiglia molte menzogne per nascondere la verità?*
- *Sono capace di umiltà, so trovare le parole giuste per chiedere scusa? So dire grazie, so mostrare gratitudine per quello che ricevo continuamente in famiglia?*
- *Chiedo con umiltà, senza pretendere tutto a tutti i costi?*
- *So fermarmi a parlare quando mamma e papà mi chiedono di parlare... o preferisco scappare dicendo poche parole senza aprire il dialogo con loro?*
- *So usare parole buone che costruiscono e fanno crescere la mia famiglia?*
- *Sono solito salutare, ringraziare, augurare il buon giorno e la buona notte?*

- *Sono capace di ascoltare i loro racconti, le loro domande, le loro fatiche? So mettermi in discussione e ascoltare il punto di vista dell'altro?*
- *Sono capace di raccontarmi, di dire i miei sentimenti e le mie emozioni oppure mi nego in continuazione creando un clima di chiusura e di distanza?*

ORECCHIE:

Matteo 13, 1-23

«Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:

*Voi udrete, ma non comprenderete,
guarderete, ma non vedrete.
Perché il cuore di questo popolo
si è indurito, son diventati duri di orecchi,
e hanno chiuso gli occhi,
per non vedere con gli occhi,
non sentire con gli orecchi*

*e non intendere con il cuore e convertirsi,
e io li risani.*

*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sento-
no. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò
che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non
l'udirono! »*

I ragazzi s'interrogano:

- *Come valuto la mia capacità di ascolto? Sono disponibile ad ac-
cogliere consigli, suggerimenti dei miei genitori? Quando parlano,
li ascolto sul serio oppure il mio cuore è occupato solo dai miei
pensieri e delle mie opinioni?*
- *Ascolto in modo superficiale, finto, con l'intento nascosto di otte-
nere ciò che desidero?*
- *Sono capace di ascoltare nel profondo i miei genitori? So cogliere
messaggi dai loro sguardi, dalle loro lacrime, dai loro atteggiamenti?*
- *So ascoltare anche i loro bisogni, le loro domande, le loro richie-
ste di aiuto?*
- *So riconoscere anche la ricchezza e le qualità dei miei genitori? So
mettermi in ascolto delle loro qualità per imparare e per maturare?*
- *So ascoltare i loro difetti, comprenderli e sono capace di perdo-
narli?*
- *Pretendo di essere ascoltato subito e faccio fatica a comprendere
che spesso l'ascolto richiede tempo, maturazione, consapevolezza?*

CUORE

Luca 12, 34

«Là dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»

I ragazzi s'interrogano:

- *Sono consapevole che nella famiglia c'è il mio cuore? Che vuol dire questo per me, in che senso la mia famiglia può essere il tesoro del mio cuore?*
- *So coltivare e custodire ciò che viviamo in famiglia? So trarre insegnamento dalle esperienze che si consumano in casa?*
- *Riesco ad esprimere sentimenti, emozioni... oppure preferisco tenere tutto in me creando chiusure e non favorendo un clima caldo, affettuoso?*
- *Rimango freddo davanti alle difficoltà e davanti alle fatiche dei miei genitori?*
- *So esprimere solidarietà verso i miei familiari? Mi prendo cura di loro?*
- *Riesco a sentire il compito di esprimere con gesti il mio amore verso di loro? Sono capace di sorprenderli con gesti di attenzione e di tenerezza?*
- *So cogliere che ciò che porta avanti la mia famiglia è non perdere l'essenziale che è l'unità tra noi?*
- *Penso, invece, che il tesoro della famiglia consista solo nel benessere e nella ricchezza materiale?*
- *So custodire il bene, il positivo? Faccio leva sulle qualità della mia famiglia oppure mi soffermo solo a lamentarmi guardando i difetti?*
- *So leggere il bene che è in ciascuno dei membri della mia famiglia?*

Dopo aver ricevuto l'assoluzione i ragazzi ritornano davanti ai quattro pannelli. Nel primo, quello degli occhi accendono un lumino fino a formare una croce luminosa; nel secondo, quello della bocca, scrivono una preghiera di benedizione e di ringraziamento per la loro famiglia; nel terzo che sottolinea il tema dell'ascolto, prendono da un cestino una frase del Vangelo che s'impegheranno a vivere in famiglia alla luce della confessione ed infine, nel quarto pannello, quello del cuore provano a pensare ad un segno, un gesto con cui esprimere affetto nella propria famiglia.

Al termine i ragazzi recitano insieme questa preghiera di ringraziamento:

*Spirito Santo, ti ringraziamo dell'abbondanza della misericordia
che abbiamo ricevuto nel sacramento della Confessione.
E' un dono aver percepito la tenerezza del Signore che mi ha compreso,
abbracciato e perdonato.
Rendimi capace di consegnare con gli occhi, con le labbra, con le orecchie
e con il cuore la misericordia che ho ricevuto.
Rendimi capace di consegnare l'esperienza del perdono nella mia famiglia.
Fa' che dal regalo della confessione possa aiutare la mia famiglia ad essere
luminosa,
ad essere segno di amore vero, a risplendere della tua tenerezza.
Fa' che in casa sia strumento di riconciliazione ed armonia,
fa' che le mie parole e i miei gesti, le mie scelte e i miei desideri
facciano crescere la comunione e la fraternità.
Aiutami ad essere in casa segno di unità, a far diventare la mia famiglia
specchio del tuo amore.
Signore, grazie perché da oggi posso far diventare, con il Tuo aiuto, ogni
angolo di casa
segno della tua grande bontà.*

I ragazzi, dopo aver recitato il Padre Nostro ricevono la benedizione.

